

Et. Misc. XIV-40
[H] V2. 35f.

IL

PAESE DEI SOMALI

MEMORIA

DEL CONTE

LUCHINO DAL VERME

COLONNELLO DI STATO MAGGIORE

ISTITUTO UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 166f
AFRICANISTICA



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE

1889

23851

PREMESSA.

Nella presente Memoria sul *paese dei Somali* sono raccolte quelle fra le notizie fornite da chi lo esplorò e ne scrisse, che valgano a dare un chiaro concetto della regione e de' suoi abitatori, per quanto lo consente lo stadio ancor molto arretrato dell'esplorazione.

È adunque questo un semplice lavoro di compilazione, redatto però dietro lo studio di ciò che narrarono tutti coloro che sono stati sul luogo, e sono quelli il cui nome è indicato alla fine della Memoria.

Ho seguito nel lavoro di selezione le tracce dell'eminente autore della *Nouvelle Géographie Universelle*, ELISÉE RECLUS, pur mantenendomi in un differente ordine di idee, quello cioè di scrivere per gl'Italiani e di dire del paese e specialmente delle regioni littorali, tutto ciò che possa riuscire di pratica utilità a coloro che in qualsiasi modo debbano nelle nuove contingenze occuparsi di quelle contrade.

Il compito mi venne reso più facile da personali ricordi; perchè sebbene possa dire d'essermi soltanto affacciato sulla soglia del paese dei Somali, quando la R. corvetta *Vettor Pisani* vi approdava nel 1879, pure ho riportato di essi e della loro terra un'impressione abbastanza viva, da agevolarmi il concetto del moltissimo che non ho veduto.

Roma - Agosto 1889.

L. DAL VERME.

238

IL PAESE DEI SOMALI

I.

La Regione.

Limiti — La regione africana che i geografi moderni designano col nome generico di *paese dei Somali*, è compresa nel vasto triangolo il cui lato maggiore è tracciato dal litorale dell'Oceano indiano tra la foce del fiume Giuba e il Capo Guardafui, il lato nord dalla costa meridionale del golfo d'Aden, e il terzo, a ponente, da una linea che partendo dal fondo del golfo di Tagiura e contornando le alte valli dell'Uebi Denok e del Giuba, scenda lungo la destra di questa valle al suo imbocco in mare.

Di questa regione, in molta parte inesplorata, estesa quanto due volte la Francia (1), è difficile indicare i caratteri orografici salvo che nella zona settentrionale; la sola che sia stata percorsa, e neppure essa completamente, dagli esploratori.

Ancora oggi nessun europeo è riuscito ad attraversare il *Bahr es Somal*, come lo chiamano gli Arabi, dall'uno all'altro mare più lungi di 40 miglia dal Capo Guardafui; nessuno poté dall'Oceano salire alle regioni dei Galla; nessuno riuscì da queste, dalle falde estreme cioè dell'altipiano etiopico, a scendere al mare.

(1) Dai calcoli istituiti da Levasseur dell'Istituto di Francia insieme a Bodio, Direttore generale della Statistica del Regno d'Italia, si ha una superficie di chil. q. 712,000 per la regione sulla quale vivono i Somali, e di 674,000 per quella abitata da Galla loro affini, che si distende fuori dello Scioa e dai paesi Galla propriamente detti, a scirocco della catena terminale dell'altipiano etiopico fino all'Equatore. Però, come la regione, oggetto del presente Studio, non abbraccia che una parte delle contrade abitate dai Galla, così può rozzamente valutarsi della superficie di un milione di chilometri quadrati.

Le notizie di questa estesa plaga del continente africano che hanno consentito di tracciarne l'interna conformazione sulle carte, provengono tutte, ben si può dire, dagli esploratori della costa; i quali non potendo che limitatamente progredire entro terra, attinsero informazioni dagli indigeni sulle località a cui non era loro dato di pervenire. E se taluno fra gli arditi pionieri che esplorarono le estreme falde sud-orientali dell'altipiano etiopico, poté fornire indicazioni sulle finitime regioni solcate dalle acque scendenti all'Oceano, furono anche quelle ottenute da informazioni degli indigeni anziché da diretta esplorazione.

Esploratori — Quando si escluda il territorio del Harar illustrato dal noto viaggiatore Burton, e di poi percorso e descritto da altri molti e inglesi, e tedeschi, e francesi, e italiani (1), fra i quali primeggiano il dottor Paulitschke e il maggiore Hunter, nessun europeo poté penetrare nell'interno della vasta regione di cui vennero indicati i confini, prima del 1865, e pochissimi vi riuscirono di poi; nessuno, come già si disse, la attraversò; cosicché nella più gran parte di quella fanno pure oggi difetto informazioni e notizie, forse più di quanto non accada in nessuna altra plaga abitata del continente africano.

Il portoghese Don Rodrigo da Lima fu il primo europeo che venendo dall'Etiopia abbia raggiunto il lago Zuai nel 1525. — Antonio Fernandez nel 1613 e il padre Lobo nel 1624, portoghesi essi pure, tentarono invano il primo la via attraverso ai Galla per giungere all'Oceano indiano, il secondo quella dalla foce del Giuba per andare in Abissinia.

Nel nostro secolo il luogotenente Cristopher della marina indiana fece (1843) importanti scoperte sul basso Uebi, che il capitano di vascello francese Guillain visitò poi nel 1847. Nel 1865 il tedesco Decken rimontò per quasi 300 chil. il Giuba, esplorato pure da Brenner nel 1867 e risalito nel 1875 dall'americano Chaillé Long, colonnello al servizio dell'Egitto.

Penetrò nel settentrione avanti tutti il luogotenente della marina britannica Cruttenden nel 1848; lo seguì sei anni dopo Speke; Burton giungeva, primo europeo, nel 1855 al Harar; Miles, Hildebrandt, Haggemacher e Graves esplorarono dal 1871 al 1879 il breve versante che cade sulla costa settentrionale e più specialmente il paese in prossimità del Capo Guardafui; Menges nel 1884 andò più oltre verso mezzodi. Anche l'Italia portò il suo contributo. Giulietti nel 1877, Cecchi nel 1887, Sacconi nel

(1) V. in fine il catalogo delle opere scritte da viaggiatori sui paesi Somali.

1883
l'anno successivo, contribuirono ad accrescere le cognizioni sul territorio del Harar, oltre cui Sacconi erasi spinto per otto marce verso l'Ogaden, e non gli fu dato di raggiungere la meta, massacrato come Lucereau che lo avea preceduto due anni prima, come Decken sulle sponde del Giuba, come il conte Porro più tardi nel 1886, sulla via da Zeila al Harar.

S. A. R. il Duca di Genova, comandante la corvetta *Vettor Pisani*, visitava nel 1879 gli scali della costa da Berbera al Capo Guardafui; ne riferiva i vantaggi e gl'inconvenienti in uno speciale Rapporto al Ministero della Marina, ed aggiungeva nello stesso un compendio di notizie sui Somali di quelle contrade.

Lo stesso Cecchi con Chiarini, sulle orme del d'Abbadie, e il Card. Massaja per un lungo periodo d'anni e l'altro missionario Léon des Avanchers e il tenente di vascello Lefebvre (1843), arricchirono la geografia di molte nozioni sui paesi dell'Etiopia meridionale, dove poterono raccogliere notizie sugli altri più a sud, in quel versante dell'Oceano indiano che è argomento della presente Memoria.

Dal 1865 al 1883 un missionario inglese, Wakefield, aveva raccolto una ricca messe d'informazioni sulla costa orientale e regioni finitime dell'interno, che riassunte da Ravenstein, hanno condotto unitamente alle notizie coordinate del comandante Guillain, a tracciare i pochi itinerari che si riscontrano, pure imperfetti, sulle più recenti carte.

Giorgio Revoil, in cinque distinti viaggi dal 1877 al 1883, due dei quali sulla costa dei Benadir e tre nel golfo d'Aden, ha raccolto intorno alla regione settentrionale Somala forse più di tutti gli altri insieme che ivi lo precedettero. Questo perseverante esploratore francese è ancor oggi l'unico che sia riuscito a passare dal golfo d'Aden all'Oceano indiano, quantunque a sole 40 miglia dal Capo Guardafui, e percorrere tutto il territorio degli Uarsangueli, gran parte di quello dei Migiurtini, a penetrare nella valle del Darror e ad affacciarsi quasi al corso mediano dell'Uadi Nogal, che nessun europeo, salvo che alle estreme origini, non ha ancora veduto.

L'inglese James, noto pe' suoi avventurosi viaggi nel Sudan e in altre parti del mondo, si è spinto da Berbera nell'interno inesplorato del vasto triangolo più di qualsiasi altro europeo; giungendo nel 1885 a Barri sulle sponde dell'Uebi. È questo l'ultimo viaggio di esplorazione al centro del paese dei Somali; viaggio di un'importanza indiscutibile per la geografia; malgrado che come tutti gli altri sia rimasto incompleto, perchè l'ardimentoso esploratore non poté, come nessuno fino ad oggi ha potuto, giungere dal nord all'Oceano; ma dovette ritornare, per una via parallela a quella donde era venuto, al golfo di Aden.

Finalmente il dott. Traversi, medico nell'esercito italiano, dopo aver percorso a lungo l'Etiopia meridionale, giunse nel 1887 al lago Zuai, che oltrepassò andando nel paese degli Arusi fino al 7° 30' latitudine nord.

Burton, Decken, Guillain, Wakefield, Revoil e James sono i viaggiatori che sulla regione Somala, escluse le plaghe circostanti al Harar, hanno colle loro esplorazioni e coi loro scritti, apportato la quasi totalità del contributo alla scienza; Guillain, quegli fra di essi che ha illustrato la regione costiera con maggiore dottrina e profondità di investigazione.

Orografia. — Le notizie e le induzioni dei viaggiatori menzionati, consentono in qualche modo di tracciare a grandi tratti l'orografia della regione: abbastanza delineata pel ristretto versante del golfo d'Aden, più supposta che definita in quello vastissimo dell'Oceano indiano.

Antonio d'Abbadie, gl'italiani Cecchi, Chiarini, Traversi ed il francese Borelli, ben si può dire sieno i soli che dietro le loro osservazioni nel Guraghe, nel paese degli Arusi e nel Kaffa, e col prezioso sussidio delle informazioni dei missionari Massaja e Léon des Avanchers, abbiano coi loro scritti e carte fornito ciò che oggi si conosce del lembo sud-orientale dell'altipiano etiopico. Questa catena terminale ergentesi da 2 a 3,000 metri a libeccio di Harar sulla riva destra dell'Auash, costituita nella parte centrale da una doppia serie di vulcani spenti, interrotta da una larga depressione segnata da tre laghi Zuai, Hogga e Lamina, corre in direzione di greco-libeccio fino, per quanto si conosce, al 5° di latitudine nord, e si suppone vada di poi a raggiungere il massiccio del Kenia nel paese dei Masai. Non è accertato però che tutte le sue acque defluiscano nell'Oceano. D'Abbadie, che nel 1846 determinò i punti più meridionali della sua triangolazione in quelle contrade, ritiene che il corso d'acqua la cui più lontana origine si ritrova poco a sud dell'Abai e che sotto i diversi nomi di Ghibié e Omo (Gugsa o Uma) scende verso Sud-Sud-Ovest fino al 5° 30' lat. nord, anziché torcere a levante per diventare il Giuba, rivolti a maestro e vada ad ingrossare il Sobat ed il Nilo. Il viaggiatore francese Borelli, reduce in sullo scorcio del 1888 da una esplorazione negli Stati Galla, in unione all'italiano dott. Traversi, sostiene invece che l'Omo non volge nè a levante nè a maestro, ma continua il suo corso verso mezzodì e sbocca nel lago Samburo o Sciambara.

Il conte Teleki, ungherese, che in un lungo avventuroso viaggio, compiuto col tenente di vascello de Höhn nel 1887-88 ha, venendo dall'Oceano pel Masai, raggiunto quel lago appellato dagli indigeni, anziché Samburo come sta scritto sulle carte, *Basso Narok* o *lago nero*, e che ha riconosciuto esten-

dersi per circa 275 chilometri da sud a nord fino al 4° 40' lat. nord e vi ha visto entrare un ingente corso d'acqua dal nord, è d'avviso che le acque del lago (1) defluiscono nel Sobat e quindi nel Nilo; arrivando così per altra via alla stessa conclusione del geografo d'Abbadie. In attesa della soluzione, oggi le carte più attendibili fanno dell'Omo l'alto corso del Giuba, sulla fede delle rivelazioni dei missionari Massaja e Léon des Avanchers, che dimorarono nel regno di Ghera molti anni, e dietro le notizie di Cecchi e Chiarini che le raccolsero, le coordinarono alle proprie osservazioni e furono poi rese di pubblica ragione nella nota opera: *Da Zeila alle frontiere del Kaffa*.

Quella catena terminale del sistema etiopico, sembra (2) che degradi a successivi ampi terrazzi, andando al mare, così da trovarsi a mezza via all'altipiano dell'Ogaden attraversato da James, che ne indica la media elevazione a un migliaio di metri. Questi terrazzi, rotti da poggi isolati e da catene di colline che ne interrompono l'uniforme declivio all'Oceano, sono stroncati a nord per dar luogo al ripido versante, il cui ciglione elevato intorno Harar a 2000 metri e più, sopra Berbera a mille all'incirca, va man mano che s'approssima al mare gradatamente abbassandosi, fino a raggiungere con un'altezza di 275 metri la punta del Capo Guardafui.

Questo versante che cade a guisa di ampio dirupo alla spiaggia del golfo d'Aden, ha la sua maggior larghezza ad occidente fra Harar e il mare, 200 chilometri; a Berbera è già ristretto a quaranta, e andando al Capo, raggiunge talora appena la larghezza di trenta.

Idrografia. — Malgrado regni una grande incertezza anche nell'idrografia della regione in istudio, pure riesce possibile di trovare con una relativa approssimazione le grandi linee fluviali di cui si conoscono gli sbocchi, di taluno altresì il basso corso e qualche raro punto delle alte valli.

Tutte queste linee solcano l'ampio versante dell'Oceano da maestro a scirocco con tendenza, le principali, ad assumere una direzione da tramontana a mezzodì.

Incominciando dall'Equatore e andando a nord, si presenta il Giuba, limite sud occidentale della regione. Chiamato Dava o Dau nell'alta valle dagli abitanti delle sue sponde, talora soltanto Uebi, nome generico che significa *fiume*, e specificatamente Uebi Durka, Uebi Ganane, Uebi Giueni nel medio corso, e detto dai Suaheli (3) Wumbo e dagli Arabi Giub, è

(1) Teleki denominò questo lago Rodolfo e l'altro a nord-est Stefania.

(2) Occorre rammentare che più a scirocco dei punti determinati da Borelli e Traversi, non è giunto nessun europeo.

(3) Sono i Suaheli gli abitanti del litorale a sud dell'equatore, e Suahel la regione litoranea stessa.

ormai universalmente così appellato dai geografi, che lo scrivono a seconda dei differenti idiomi Djeb, Djoub, Djuba, Juba, e in italiano *Giuba*.

Se sussistente è l'ipotesi che l'Omo ne costituisca l'alta valle, il Giuba non avrebbe meno di 1,600 chilometri di corso. Ammettendo invece una delle supposizioni che sono il portato dei più recenti viaggi, il suo sviluppo, escluse le sinuosità, riuscirebbe di poco più di mille.

Del suo corso non si può dire con certezza se non fino a poco a monte della città di Bardera, a circa 280 chilometri dalla foce, riconosciuto da Decken dapprima, da Chaillé Long di poi. Le loro investigazioni, insieme a quelle di Wakefield, farebbero credere che ad 80 chilometri circa a monte di Bardera vi sia un'altra città più considerevole, Logh, nel distretto di Ganane (1), ed importante centro di scambi fra la costa e le tribù d'occidente.

Il fiume ha corso perenne; nell'epoca di magra, fu riscontrato fra la foce e Boghé di una profondità da 7 a 3 metri e mezzo; largo, scrive Guillain « un buon tiro di fucile, cosicchè si potrebbe navigare nel mezzo al sicuro dalle frecce degli indigeni ».

A monte di Boghé profondità e larghezza diminuiscono, tanto che a Bardera si hanno metri 2,50 di profondità e 50 di larghezza; il pelo d'acqua a 120 m. sul livello del mare. Scorre attraverso d'un territorio per lo più pianeggiante, interrotto da basse colline, dove in istato di foresta primitiva o pascolo, dove coltivato a maiz, dura e banane; di rado incolto. La costituzione del suolo è argilloso-calcareo. Gli alberi dominanti sono mimose, acacie, palme, tamarindi. Gli animali, ippopotami, rinoceronti, bufali, cocodrilli, gazzelle, giraffe e una svariata serie di volatili.

Bardera, popolata da Musulmani di una setta fanatica, affine, per quanto pare, colla ben nota dei Senussi, risorta dopo che fu distrutta dai Somali nel 1843, è oggi località di grande commercio. Posta su di una leggera piana elevazione, cadente da 15 metri a picco sul fiume, cinta dal lato di terra da mura oggi in rovina, alte 5 m. con fosso, contiene da 120 a 130 capanne. Da Bardera scendendo al mare s'incontrano, scaglionati sulle due rive, a grandi distanze dapprima, ravvicinati di poi, sedici villaggi, di cui i più importanti sono Anoleh, Hindi e Sciungoni, fino a che nell'incurvatura descritta dal fiume innanzi di scaricarsi in mare, si ritrova la borgata di Gumbo o Wumbo, detta comunemente Gobuin, chiamata talvolta essa pure col nome del fiume, Giuba.

(1) Logh corrisponde a Ganana di alcune carte; a Wakefield fu detto che Ganani era un distretto boscoso ad ovest di Logh. Invece le informazioni assunte dal Console italiano di Zanzibar, Filonardi, escluderebbero l'esistenza oggi di questo grande mercato.

Dall'Uera o Uaira, scoperto da Chiarini a ponente della depressione contrassegnata dai laghi Zuai, Hogga e Lamina (1) determinati da Traversi, procedendo a nord-est lungo la catena terminale dell'altipiano etiopico, fino a raggiungere nel territorio di Harar la linea di dislivello fra il golfo d'Aden e l'Oceano indiano, le acque che a questo defluiscono sono raccolte nell'Uebi Denok, così denominato nell'alto corso; Uebi Scebeli, ossia fiume del leopardo, nel mediano; semplicemente Uebi al basso e da molti così appellato in qualsiasi sua parte; detto altresì da Christopher fiume Haines (2).

I suoi rami iniziali allargantisi a guisa di ventaglio dall'Uera fino a levante di Harar, si riuniscono a Barri (sul 5° 30' lat. nord), il punto estremo che fu dato di raggiungere, venendo da Berbera, all'inglese James. Volgendo quindi a scirocco e per poco a levante, il fiume si dirige di poi a mezzogiorno direttamente al mare; ma anzichè aprirsi la via attraverso le dune, le segue parallelamente al lido, discosto da 8 a 30 chilometri appena, per ben 275, insino a che si perde in laghi palustri, non molto lungi dal Giuba.

Questo fenomeno, ripetuto dallo Scere che va a formare il porto di Durnford, fuori della nostra regione, e di cui lo stesso Giuba presenta l'inizio, è evidentemente dovuto alla scarsità delle acque, la quale non permette al fiume di vincere la barriera che si frappone al libero diretto suo defluisce in mare.

Del basso corso dell'Uebi e del territorio che solca, si hanno particolari notizie fino a Guelidi (3) da Guillain e più ancora da Revoil, che dimorò in quell'ultima località per qualche tempo e si spinse anche più oltre sulla riva destra a Scidle, così da assicurare che tutto il territorio adiacente a questo tratto di fiume è abitato da una fitta popolazione che coltiva il suolo, commercia e vi trova da campare con una relativa agiatezza la vita. I villaggi, addossati sulle due sponde, si fanno più rari a monte di Scidle, oltre il quale non si hanno notizie se non dagli indigeni, sino a Barri nel paese de' Scebeli, dove pervenne da nord, come già si è accennato, James nel 1885. Questo distretto ha esso pure fitta popolazione che coltiva miglio, grano turco, sesamo, fagioli e cotone; mantiene gran copia di bestiame e irriga i campi coll'acqua dell'Uebi, detto qui Scebeli dal nome della contrada (4). Da Barri rimontando l'alta valle, non è stata

(1) Sono anche conosciuti degli indigeni col nome generico di Dembel.

(2) In questo Studio quando si dice semplicemente Uebi, s'intende tutto il corso del fiume.

(3) Geledi o Gueledi.

(4) Dopo 59 giorni di viaggio da Berbera, James arrivando per l'altipiano dell'Ogaden, in vista del fiume, così si esprime: « Attraverso un' immensa vallata, leggermente bo-

eseguita esplorazione di sorta, salvo che nel territorio non lungi da Harar, visitato dai diversi viaggiatori di cui già si è detto.

Goluin e Guelidi, nel basso corso, Barri e Ime (6° 25' lat. nord) in quello mediano, sono le località conosciute per le più importanti di questo bacino. A monte di Ime, dicono gl'indigeni che l'Uebi si dissecca nella stagione asciutta. A valle invece conserva un ragguardevole corpo d'acqua perenne, largo fino a un centinaio di metri e abbastanza profondo da permettere in qualunque epoca dell'anno la navigazione con battelli di poca pescagione, se non venisse interrotta in alto dalle rapide di Ime, e nell'ultimo tratto presso il mare da frequenti bassi fondi. L'impiego dell'acqua dell'Uebi nel medio e basso suo corso ad uso agricolo, riferito sulla fede de' suoi informatori da Wakefield e verificato da James nel territorio dei Scebeli, ha condotto il Reclus a dire di questo fiume che come il Nilo esso inonda e fertilizza le ricche campagne dell'Ogaden « il paradiso dei Somali », asserzione che il James contraddice col descrivere l'Ogaden, che egli ha attraversato, siccome un altipiano più che incolto, deserto; ed è poi ben noto a chi sia stato sulla costa, come il paese decantato dai Somali quale luogo di delizia, sia l'Uadi Nogal, che però nessun europeo ha veduto.

Appunto di questa vallata dovremmo ora far cenno, perchè fra l'Uebi e l'Uadi Nogal non v'hanno corsi d'acqua conosciuti che meritino speciale menzione, salvo forse il Doara, del quale di certo null'altro si conosce se non che giunge in prossimità al mare in 4° 10' lat. nord, senza esso pure riuscire a scaricarvi le sue acque.

Il bacino del Nogal, tuttora inesplorato, lo si è potuto ciò nondimeno tracciare rozzamente sulle carte, perchè è noto il paese che lo limita a settentrione, come è noto pure qualche punto delle sue estreme origini, e si conosce altresì dove le acque defluiscono in mare. A questo punto indicato in 7° 50' lat. nord dal comandante Guillain, che non lo ha potuto determinare con dirette osservazioni nel veleggiare al suo traverso di notte, portano le acque con corso intermittente due grandi rami, che le traggono, l'occidentale a 90 chilometri all'incirca a scirocco di Berbera, e l'orientale a meno di 40 dalla costa, a mezza via fra Berbera e il Capo Guardafui. Il primo, Tug Dehr, cioè *lungo fiume*, confluisce nel secondo che pare debba essere considerato quantunque più breve, quale corso primario, a meno d'un centinaio di chilometri dal mare.

« scosa, sparsa di mandre, di greggi e di capanne, serpeggiava a guisa di nastro di « lucido argento l'Uebi Scebeli, le cui sponde erano ombreggiate da magnifici alberi « dai tronchi imponenti e da fogliame di vivissimo verde ».

Dall'Uadi Nogal procedendo al Capo Guardafui, nulla si sa dell'interno fino alla valle del Darror, attraversata nell'alto da Revoil che la traccia con direzione da ponente a levante, lunga 320 chilometri in linea retta, e le cui acque, quando vi sono, si scaricano in mare fra Ras Hafun e il Capo Guardafui. Ma acqua non c'è salvo che nel periodo delle piogge torrenziali, e lo dice all'evidenza l'aridità e la quasi nessuna vegetazione arborea e l'assenza totale di coltura in questa desolata estrema plaga della regione Somala.

Della stessa natura, ma assai più brevi e rapidi sono i torrenti che coi loro letti a guisa di burroni intagliano trasversalmente il ristretto versante del golfo d'Aden.

Di questo versante e di quanto Revoil ha veduto dell'altro che cade nell'Oceano indiano fra la penisola di Hafun e il Capo Guardafui, egli maestrevolmente tratteggiò la fisionomia nello sguardo d'insieme alla fine della sua pubblicazione *la Vallée du Darror*. Dice come questa plaga settentrionale della gran regione Somala possa dividersi in tre distinte parti; il litorale, ove sono le cosiddette città o porti, cioè *bender*; le montagne che la contornano e l'interno altipiano, coronato pure da monti elevati ove vivono i nomadi colle loro greggi.

Il litorale sabbioso e sottile, è soltanto volta a volta interrotto da ripe a picco. Le montagne sono generalmente di formazione calcarea a strati regolarmente sovrapposti, della stessa natura di quelli che si veggono sulle coste del mar Rosso. Fino alle più grandi altitudini si ritrovano sollevamenti argillosi e cretacei, sparsi di fossili coperti in parecchie località da un leggero strato di solfato di calce cristallizzato. Quà e là si hanno tracce d'erosioni e di sollevamenti vulcanici. Nella vallata del Medlo, dall'aspetto di un immenso cratere, dominano la limonite, il granito bianco, grigio e rosa ed i basalti.

Nella regione montana degli Almedo, alla testata della valle di Darror, si rinvengono filoni di barite e di piombo argentifero. Nei dintorni di Alleyah (1) si vuole vi sia cinabro e mercurio. È certo però che gl'indigeni lo conoscono sotto il nome di *bio lag*, acqua d'argento.

Ovunque Revoil è andato fra i Migiurtini e gli Uarsangueli, non ha veduto coltivazione di nessuna sorta, e ne trova la ragione più che nella pigrizia degli abitanti, nella mancanza di terra vegetale. Il suolo è per tutto pietroso, che la siccità riduce a deserto.

Il clima, salvo che alla costa, ove è ardente come nel mar Rosso, può

(1) O Elaya, piccolo villaggio a 9 chilometri a ponente di Bender Ziaden.

dirsi temperato nel restante del paese, montagnoso tutto ed elevato fino ad oltre 1,700 metri.

Le montagne della Migiurtina sono coperte d'arbusti, *olibanus* ed acacie che danno l'incenso e la gomma. Cessano nelle maggiori altitudini per dar luogo alle grandi essenze forestali e a giganteschi *cactus*. Lungo il litorale si veggono acacie, *damas* e poche palme e, ancor più radi, alberi a *cautchouk*, euforbie arboreescenti e aloe.

Costituiscono la fortuna dei nomadi gli animali domestici in gran quantità; cammelli, cavalli, asini, buoi, capre e montoni. Abbondano gli antilopi, le gazzelle, le iene, gli sciacalli e si rinvencono altresì scimmie e leopardi.

Il litorale — Del paese dei Somali accade quello che si verifica d'ogni regione o novellamente scoperta o in gran parte inesplorata e bagnata dal mare; vale a dire, che mentre dell'interno poco o nulla si conosce, si hanno particolareggiate notizie della costa e del territorio adiacente. Or come della regione in istudio non si può essere in grado, come già si è veduto, di fornire un tale complesso di notizie da dare un adeguato concetto della sua costituzione fisica, così quasi a compenso si è ritenuto opportuno di passare in rassegna tutto il litorale e riferire di esso in modo bensì riassuntivo, ma senza nulla omettere che o direttamente interessi oggi l'Italia o conduca ad aumentare le scarse cognizioni geografiche sulle contrade dell'interno. Sarà questa la migliore occasione per dare qualche cenno delle città, che tutte si trovano sulla costa.

Ci sarà la miglior guida il comandante Guillain che ancora oggidi, dopo trascorsi quarant'anni dacchè dettò quelle preziose osservazioni pubblicate di poi nel 1856 (1), è l'autore classico del litorale orientale africano. Lo stesso portolano inglese del 1884 non ha aggiunto gran cosa a quanto si sapeva allora, e nella tecnica arida concisa forma dice assai meno di quanto l'esimio comandante francese insegna anche ai profani coll'esperienza, profondità di dottrina, elevatezza dei concetti ed eleganza di forma. Meglio di chiunque altro Giorgio Revoil ci dirà della costa settentrionale, pur contribuendo nelle notizie sul litorale dei Benadir, che visitò più recentemente di Guillain e studiò con amore nell'ultimo suo viaggio.

Come già si è praticato pei corsi d'acqua da sud andando a nord, prendiamo le mosse da Kismaio, in 25' a sud dell'Equatore.

(1) *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, par M. GUILLAIN — 3 vol.

Kismaio — È, si può dire, Kismaio il porto del Giuba, poichè la bocca di questo fiume, dalla quale dista una ventina di chilometri, non è praticabile se non a mare calmo e ad imbarcazioni che peschino meno di un metro (1). Tre o quattro isolotti, congiunti da una linea di scogli, formano la baia di Kismaio, che lungo tutta la costa da porto Durnford al Capo Guardafui, è il solo ancoraggio nel quale un bastimento possa trovar rifugio in qualsiasi stagione. Perciò fu detta dagli inglesi *Refuge-bay*.

Sull'origine di Kismaio o Kisimayo riferisce il precitato console Filonardi quanto segue:

« Il Sultano Mayid ben Sayid nel 1865 fondò un posto doganale nelle vicinanze del fiume Giuba e scelse come località più sicura l'isola di Kisimayo che ora è segnata nelle recenti carte sotto il nome di Kiama-Kiama: in questa isola l'acqua scarsa e cattivissima era causa di continue rimostranze al Sultano per parte di quelle autorità e guarnigioni obbligate a vivervi ed impediva l'incremento degli scambi. Fu solo nel 1872 che il Sultano Bargash ben Sayid dietro accordi presi coi capi Somali della costa, trasportò il posto doganale nella località dove ora è Kisimayo. Coll'abolizione del vecchio posto sull'isola, quello nuovamente stabilito sulla terra ferma prese il nome del primo. »

« La popolazione che vive nelle adiacenze traendo dalla pastorizia principalmente i mezzi di sussistenza, non si accentra alla costa; contuttociò quella di Kisimayo va sempre crescendo ed ora ammonta a circa 1000 abitanti. »

Esiste un simulacro di fortezza costruita in pietra, che serve di propugnacolo contro gl'indigeni ai soldati del Sultano.

I dintorni della baia sono scarsi di vegetazione. Il clima, quantunque ardente, è buono tanto che si pretende vi siano sconosciute le febbri di malaria; ciò che si dice altresì dei territori lungo il basso corso del fiume, dove il terreno è ottimo e la vegetazione abbondante.

La via piana e sabbiosa che dalla città di Kismaio conduce al Giuba, lo raggiunge dove questo è largo 280 metri e profondo 4,50, rimpetto al villaggio addietro menzionato di Gumbo o Gobuin, che appare da un'eminanza sulla riva sinistra a tre miglia dal mare, cinto da una muraglia che racchiude delle capanne e qualche casa in pietra, e in tutto due centinaia di abitanti.

Da qui, sull'Equatore, procedendo lungo il litorale fino al 2°.30' lat. nord, la costa presenta una serie di dune di sabbia rossiccia, vestita quà o là da pochi cespugli. Dietro questa specie di catena di dune, quasi il fossato di

(1) La miglior stagione per passar la barra è dal febbraio all'aprile.

un gigantesco parapetto, corre, come già si è veduto, il basso Uebi. Sulla spiaggia corrispondente sorgono le città di Brava, Merka e Mogadoxo, vere città anziché gruppi di capanne come son quelle che pur ne hanno il nome nell'interno; città altra volta popolate e fiorenti, oggi in rovina. È questa la così detta costa dei Benadir, cioè dei *Bender* che in arabo significa porto, perchè gli scali all'interno lungo tutto il litorale da porto Durnford al Capo Guardafui, quando ancora non esisteva Kismaio, si concentravano, come ancora oggi si concentrano, tutti su quella breve tratta; non tanto per le condizioni di ancoraggio che sono appena mediocri, quanto per l'immediata presenza dell'arteria fluviale, scorrente parallela alla costa stessa per poco meno di 300 chilometri.

Queste città hanno una storia di cui si darà un cenno più avanti. Basti qui accennare dove sieno, a che cosa sieno oggi ridotte e come vi si possa andare e stare nelle loro rade nelle diverse stagioni dell'anno, ciò che anzitutto importa di conoscere ai trafficanti d'Europa.

È perciò indispensabile il premettere cosa di primaria importanza per formarsi un concetto dell'accessibilità dei vari punti della costa dei Benadir non solo ma del restante litorale fino al Guardafui, la base fondamentale dei naviganti nell'Oceano indiano del Nord, cioè la successione dei monsoni; questi e non altri essendo i regolatori della navigazione e per conseguenza del commercio in quei paraggi.

Due venti si dividono il dominio di questo mare, venti costanti in una determinata epoca dell'anno, e cioè il monsone del sud-ovest e quello del nord-est, diretti amendue secondo l'andamento della costa orientale Somala, l'uno opposto all'altro.

Il monsone del sud-ovest incomincia fra la seconda metà d'aprile e la prima di maggio, prende forza fra la fine di questo mese e il giugno, e aumentando sempre più d'intensità, si mantiene sino a settembre inoltrato. Soffia con istraordinaria violenza in giugno, luglio, agosto, sollevando grosso mare, soprattutto per effetto della risacca in prossimità della costa, lungo la quale agitando le arene, offusca l'atmosfera.

Il monsone del nord-est principia a mezzo ottobre, mantenendosi con forza moderata, con tempo chiaro e mare generalmente in calma per quattro mesi fino a febbraio, dopo il quale indebolisce e diviene variabile sino a che non si mette l'altro del sud-ovest.

Da questa regolare alternativa di vento di opposta direzione e disuguale intensità, appare evidente che la buona stagione per navigare sulla costa orientale africana, è il nostro inverno, da ottobre a marzo, e la cattiva la

primavera e l'estate; e che in ogni modo se è possibile la navigazione anche in questo periodo, è da evitarsi la rotta lunghessa il litorale, specialmente contro monzone ne' mesi di giugno, luglio ed agosto, sia per la gagliardia del vento, la forza della corrente nella stessa direzione e non minore di due a tre miglia l'ora, il grossissimo mare e l'oscurità dell'atmosfera, sia e soprattutto perchè in tale complesso di circostanze e per l'assenza totale di veri porti, riesce difficile ai piccoli velieri, impossibile alle grosse navi di prendere e tenere l'ancoraggio. I postali della *British India* costretti a fare servizio tutto l'anno, non toccano da Aden a Zanzibar alcun punto intermedio, salvo che Lamu e Mombasa, a sud dell'Equatore, dove non più i monsoni, ma dominano gli alisei.

Questo stato di cose, oltrechè limitare il traffico alla stagione corrispondente al nostro inverno, obbliga i velieri dall'Arabia, dal golfo Persico e dall'India a venire alla costa Somala col monsone del nord-est e a ripartire non appena si mette quello del mezzogiorno.

Brava — La prima delle città dei Benadir, che s'incontra venendo da sud è Barava, Braua o Brava, che ha il grande vantaggio sopra le altre, dell'abbondanza d'acqua. Durante il monsone del nord-est i piccoli velieri vi trovano ottimo riparo, abbastanza sicuro i bastimenti di grossa portata, i quali però non vi possono stare col monsone opposto. Conclude il Guillaud che « Brava non possiede che una rada, nella quale, anche col miglior tempo, entrano i marosi e dove per poco che rinfreschi il vento fa grosso mare, ciò che rende difficili le comunicazioni colla città ».

Malgrado ciò, la prossimità al corso dell'Uebi, maggiore che in qualsiasi altro punto della costa, cioè soltanto 14 chilometri attraverso alle dune, fa di Brava lo scalo favorito dai commercianti arabi.

Costrutta su di un'eminanza 35 metri sul mare presso la spiaggia, fra sabbie dove bianche e dove rossiccie, macchiate di radi cespugli, il suo aspetto è triste. Le poche e miserabili case in pietra sono disseminate frammezzo alle capanne fra cui sorgono quattordici moschee, il tutto racchiuso entro una muraglia colla pretesa di essere una fortificazione.

Fra le più antiche delle città fondate dagli Arabi sulla costa, ha oggi appena da 3 a 4,000 abitanti, Somali in parte, discendenti dagli Arabi il rimanente, tutti Musulmani, che parlano un idioma somalo affine al suaheli, e talora suaheli puro; d'indole pacifica che stranamente contrasta con quella della popolazione delle altre città dei Benadir.

La vetusta torre alta quindici metri sul promontorio omonimo e che si

vuole fosse altra volta adibita per faro, sorge a due chilometri a sud dalla città. È conosciuta col nome di Mnara che appunto significa *faro*.

Merka — Da Brava la costa corre in direzione nord-est per 96 miglia fino a Mogadoxo, sterile, senz'alberi, sabbiosa, lungo la quale s'incontrano sette abitati, luoghi tutti di pressochè nessuna importanza, ad eccezione di Merka che è considerata al par di Brava, città, e trae la sua relativa importanza dalle comunicazioni coll' interno.

Merka è costrutta su di una tavola di roccia protendentesi alquanto in mare. Anch'essa murata, con una torre oggi diruta che rammenta la dominazione portoghese, contiene un ammasso di abitazioni di svariata struttura, di cui non poche in pietra minacciano rovina. Pur non di meno veduta da mare non manca di pittoresco nè di originalità. Alcuni alberi di cocco rompono la monotonia delle colline nude e rossastre che sono il fondo del paesaggio.

È abitata da bianchi d'origine araba e da neri discendenti dagli schiavi dei Bimal, una tribù stabilita sul basso Uebi.

Il comandante Guillain, dopo avere diligentemente indicato come e quando possono stare le leggere imbarcazioni nel così detto porto interno, scrive che se il medesimo appartenesse ad una nazione civile, le difficoltà oggi esistenti potrebbero essere facilmente sormontate. Ed indica di poi come le grossi navi possano, secondo le circostanze, ma sempre in condizioni precarie, ancorare al largo.

Mogadoxo — Sensibilmente più discosto dalla via fluviale dell'Uebi di quel che non siano Merka e Brava, giace pur nondimeno a sufficiente portata (40 chilometri da Guelidi) la città di Mogadoxo, sul 2° 4' 50" lat. nord; così denominata dai Portoghesi l'antica Mogdusciu o Mukdiscia o Mogadizo, fondata dagli Arabi e della quale scrisse come di un' isola Marco Polo.

I Somali chiamano Mogadoxo col nome di Hamar. Quando coll' accrescere della popolazione si aggiunse ad Hamar un nuovo quartiere, venne distinto l'antico quartiere col nome di Hamar-huin (vocab. somali) che significa "*Hamar grande*," ed il nuovo col nome di M' ciangani (vocab. kisuaheli) che vuol dire "*Sulla sabbia*".

Sulla distribuzione della popolazione ne' due quartieri variano le notizie. Pare però che il totale non oltrepassi 6.000 abitanti, dei quali un migliaio e mezzo Somali, alcune famiglie d'Arabi, pochi Indiani ed oltre a tre mila Abesh, ossia discendenti da schiavi liberati. Hamar-huin, già stabilimento portoghese, è chiusa da mura con all'incirca 150 case in pietra e una torre nel mezzo.

La rada è esposta ai due monsoni, ma il fondo è buono, cosicchè le navi malgrado il grosso mare possono ancorarvi da mezzo settembre alla fine d'aprile, escluso quindi assolutamente tutto il periodo del monzone del sud-ovest nel quale la rada è abbandonata. Soltanto i piccoli velieri arabi (*dau*), ed anche questi non più di 10 a 12, trovano rifugio con qualunque tempo nel piccolo porto.

Dice il comandante Guillain: « che dalla fine di settembre a tutto ottobre, il febbraio, il marzo e la prima metà d'aprile sono i periodi addatti al traffico su questo scalo, al pari degli altri dei Benadir ».

Uarsheik — Ultimo dei centri di popolazione sulla costa di tal nome verso nord, a 32 miglia da Mogadoxo, sorge Uarsheik, che a differenza delle città menzionate, non è altro che un villaggio, abitato da Somali Abgal, e dove, riparati da un banco di rocce, trovano rifugio i bastimenti durante il monzone del nord-est.

Governo della costa dei Benadir — Il Sultano di Zanzibar, in virtù del compromesso dell'ottobre 1886, fra Germania, Inghilterra e Portogallo, esercita la sua alta sovranità sulle stazioni di Kismaio, Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsheik, e sul territorio compreso in un circuito rispettivamente di 18 chilometri di raggio per le prime quattro e di 8 per l'ultima.

Però la sua sovranità è di fatto, oggi come per l'addietro, in certo modo subordinata al volere dei Sultani dell'interno, i veri padroni, perchè nelle loro mani sta il commercio, e perchè dispongono della forza atta ad opporsi, quando loro torna conto, a quella del sovrano.

Dai Benadir a Ras Hafun — Da Uarsheik fino a Ras Hafun, per uno sviluppo di costa di quasi 600 miglia, in direzione pressochè costante da libeccio a greco, non s'incontrano più nè città nè porti di nessun genere.

Per quanto possa parere strano, sta di fatto che, pur così prossimo alla rotta dei postali dall'Europa all'Asia, all'Australia e sulla rotta stessa di quelli che vanno da Aden a Zanzibar, non si hanno di questo litorale che ben scarse nozioni. La stessa carta idrografica dell'ammiragliato inglese è assai povera d'indicazioni, come lo è il portolano. La carta più recente e più completa è senza dubbio quella alla scala di 2.000.000, del *Dépôt de la Guerre* francese, nella quale sono segnati i particolari forniti dai pochi che visitarono la costa; ma il miglior documento per istudiarla è ancora oggi il l'opera del comandante Guillain.

Da Uarsheik a Ras Asuad ossia « Capo nero » ($4^{\circ} 32'$ lat. nord) la costa è uniformemente bassa, fiancheggiata da ripe di sabbia guarnite di magra vegetazione. Da Ras Asuad a Ras Auad, per uno sviluppo di costa di 75 miglia, la terra si eleva, coperta dapprima d'erbe e d'arbusti, arida e pietrosa di poi. Veduta da mare, l'orizzonte appare limitato da alture di colore rossiccio, che corrono a 15 o 20 chilometri parallelamente alla costa, conosciuta dagli Arabi col nome di Gebel Hirab.

Obbia o Opia — Su questo tratto di litorale giace Obbia, Hopia o Opia visitata nell'ottobre 1886 dal comandante la cannoniera tedesca *Jena* e nel febbraio 1889 dal comandante l'incrociatore *Dogali*, che la determinò in $5^{\circ} 22'$ lat. nord, concordemente ai calcoli del comandante germanico, ma in opposizione alle diverse carte, che, salvo l'idrografica inglese, la pongono quasi sul 6° parallelo.

Opia anziché un villaggio, è una semplice stazione, di cui il Sultano Jusuf Ali Jusuf ha fatto il suo scalo. Consiste in una casa in pietra a guisa di torre quadrata, sua dimora, un barraccone e una ventina di capanne; ed è capoluogo del territorio, oggi protetto dall'Italia, che si estende dal $2^{\circ} 30'$ lat. nord fino al Capo Auad.

Questo piccolo centro abitato è posto sulla spiaggia in una leggera insenatura rivolta a nord, entro cui trovano rifugio i battelli, protetti in parte da una linea di scogli che dal promontorio di Opia si succedono in direzione nord-nord-est. Le navi che pescano più di 4 metri si ancorano in buon fondo, fuori della linea ora detta, all'aperto, di modo che col monzone del sud-ovest non possono rimanervi. Di fronte alla casa in pietra havvi un buon punto di sbarco per le lance.

Opia è località dove i bastimenti che veleggiano lungo la costa trovano acqua scavando nell'arena a 50 centimetri o poco più di profondità. Vi si può altresì far provvista di legna; ciò che farebbe credere all'esistenza nell'interno di una vegetazione silvestre, di cui non si ha traccia in prossimità del litorale. Sulla spiaggia si rinviene dell'ambra grigia.

Il paese è abitato da Habr Gader della famiglia Kawiya, i quali entro terra all'incirca trenta chilometri e più precisamente a Surur, secondo quanto narra Wakefield, coltivano il miglio, i fagioli, melloni e cotone, tessono con questo la stoffa di cui si vestono, tengono cammelli e bestiame bovino ed ovino. La schiavitù vi è sconosciuta (1).

(1) Mentre Wakefield e Guillain sono concordi nello ammettere che gli abitanti del territorio d'Opia sono Habr Gader, dice però il primo che le coltivazioni praticate nell'in-

Opia, sempre secondo Wakefield, è il termine di due vie di comunicazione provenienti da Mogadoxo, l'una lungo il lido, l'altra più entro terra parallelamente allo stesso, che si percorrono in 28 o 29 marcie, con stazioni di fermata pressochè sempre provviste di acqua. Dei suoi itinerari fedelmente riportati sulla carta francese, non facciamo cenno per non affastellare inutilmente soverchi nomi, tanto più che la loro esattezza attende ancora un controllo.

Dopo la costa bassa, il *gran litorale dell'Azania* degli antichi, da Uarsheik a Ras Asuad, incomincia quella alta di cui s'è detto ora e tale si mantiene a nord di Opia fino a Ras Auad. Fu questo capo così chiamato, *della sostituzione*, appunto perchè il litorale muta d'aspetto e ritorna la spiaggia sottile, la quale continua fino a Ras el Khil, sotto il nome di Sif el Tauil, ossia *lunga spiaggia*. Difatti nulla vi appare di saliente, nulla vi è a dire di essa all'infuori di questo, che presso a poco dove le carte ponevano Opia, si trova un abitato detto *El Bugh*, e che procedendo a tramontana s'incontra in $6^{\circ} 48'$ lat. nord una località ove prendere acqua, Garad, che è come una specie di oasi su di una lunga distesa di spiaggia arida e deserta.

Ras el Khil (capo dei cavalli) il *corneo del sud* di Tolomeo, elevato, roccioso, rossastro, sporge 4 o 5 miglia in guisa da permettere alle navi di stare a nord al riparo del monzone del sud-ovest. Da qui la terra si rialza e incomincia quello che gli Arabi dicono Bahr el Khazain, cioè *paese dei serbatoi*, a causa dei frequenti punti ove si trova a provvedersi d'acqua andando a Ras Hafun.

Un grosso villaggio determinato dal comandante Langemak dell'*Jena* a 6 miglia al nord di Ras el Khil; la foce dell'Uadi Nogal non per anco determinata; Dra Salah, buona insenatura con acqua in $8^{\circ} 55'$ lat. nord; Ras Maher (capo del passaggio) che proteso a levante anch'esso 4 o 5 miglia, offre il ridosso dal monzone meridionale, sono i punti notevoli da Ras el Khil alla penisola di Hafun.

Il comandante dell'*Jena* riferisce che a tre miglia a nord del villaggio sbocca in mare una fiumana che gl'indigeni denominano Kolule, la cui origine pare si trovi a tre o quattro giornate entro terra; ed inoltre che poco più a nord del Kolule, 6 ore di viaggio all'incirca, si trova la foce dell'Uadi

terno, a Surur, sono opera degli Abgal, i quali non tengono cavalli, a differenza degli Habr Gader che ne allevano in gran numero. Il fatto, che come si vedrà più innanzi, queste genti appartengono a due diverse delle tre grandi famiglie in cui vanno suddivisi i Somali, lascia tuttora molti dubbi sulla razza e sulla distribuzione degli abitanti di questa plaga.

Nogal, il quale fiume riscontrò notevolmente più abbondante d'acqua e più largo del Kolule. Aggiunge il comandante Langemak che la foce è ostruita da elevate dune, entro le quali si fa a stento la via al mare un filo d'acqua; che appena dietro le dune, il Nogal si dilaga in uno stagno d'acqua salmastra, e che a 500 metri più a monte l'acqua è potabile.

Penisola di Hafun — Dopo una lunghissima distesa di litorale, senza nè isole, nè baie, nè alture, nè promontori di qualche rilievo che ne interrompano l'uniformità, dal 2° lat. sud insino al 10° 20' lat. nord, il navigante che viene da mezzogiorno, avvista la penisola di Hafun, che gli appare come un'isola quadrangolare, troncata da un piano orizzontale. Lunga 20 chilometri da ponente a levante, larga 14, elevata da 120 a 180 metri sul mare da cui sorge con erti fianchi, unita al continente da un banco di sabbia lungo anch'esso una ventina di chilometri, crea a nord e a sud due baie, in una delle quali, a seconda della stagione, trovano sempre sicuro rifugio le navi di qualunque portata. Succede a Hafun lo stesso che nel Tirreno a monte Argentario, che offre il ridosso dai venti settentrionali a Porto Ercole e da quelli meridionali a Santo Stefano. Il fatto è ancora più costante nell'Oceano indiano, dove la successione regolare dei venti assicura il rifugio nella baia meridionale durante il monsone del nord-est, e nella baia settentrionale allorchè soffia quello del sud-ovest; quantunque durante il periodo della maggior gagliardia di questo sia difficile l'entrarvi, ed entrati vi si abbia, più o meno ma costantemente, grosso mare.

Come l'Argentario, e presumibilmente per analoghe ragioni di alternanza di venti, direzione della costa e di correnti, la penisola di Hafun doveva essere altra volta un'isola. Però la trasformazione vi appare meno antica, perchè dei due *tomboli* destinati a congiungerla alla terraferma, a somiglianza di quel che si vede sulla costa toscana, uno solo, quello di mezzodi, è formato; l'altro a settentrione è in via di formazione, e ancor tanto arretrata da permettere il passaggio nella laguna interna ai piccoli battelli da pesca.

Questa laguna detta Khor Hardeah, della superficie di oltre 200 chil. q., ha un fondo quasi costante di poco più di 2 metri, cosicchè non è atta a dar rifugio nemmeno ai *dau*.

L'aria vi è malsana e l'acqua è scarsa. Malgrado ciò, vi dimorano alcune famiglie di pescatori, e nella state si tiene nella baia una fiera considerevole. I velieri vi vengono al mettersi del monsone del sud-ovest; sono tratti a terra, dove stanno per l'intera durata di quello e partono in sul suo finire.

Da Ras Hafun a Capo Guardafui — Dalla penisola Hafun la costa corre per 96 miglia da sud a nord al capo Guardafui, designando a nord di Ras Ali-Besh-Quel un'ampia baia denominata Gubbet (1) Banneh, che offre ridosso alle navi durante il monsone meridionale.

Vi s'incontrano cinque villaggi, fra cui il più notevole, Berguel.

Il territorio si fa spiccatamente montuoso, la costa è alta e dopo *Scenarif*, il capo detto anche Gered Hafun alto 800 m., cade a picco sul mare.

Si profilano da lungi catene di monti che si ergono fino a 1800 m. Qui non si è più in paese ignoto entro terra, grazie alle esplorazioni di Revoil, il quale movendo dal golfo di Aden, come già fu accennato, visitò l'alta valle del Darror che sbocca a sud di Ras Ali-Besh-Quel, e prima aveva traversato l'estremo sprone africano giungendo appunto a nord di quel Capo nella baia di Banneh.

Quello che gli antichi denominarono « Capo degli Aromi », Giard Hafun e Ras Assir gli Arabi, Girdif o Yardaf i Somali e che i navigatori d'occidente dissero capo Guardafui (2), si erge con parete verticale, 275 m., a segnare il limite fra il golfo di Aden e l'Oceano indiano.

Da Capo Guardafui a Zeila — Entrati nel golfo, gli approdi si fanno più facili ai frequenti punti di scalo alla costa, contrassegnati dagli Arabi coll'appellativo di *bender*, porto, quantunque di porti nello stretto senso della parola non ve ne sia che uno, Berbera.

Dal Capo Guardafui andando verso questa città, s'incontrano gran numero di centri abitati, fra cui i più notevoli: i Bender Allula, Filuk, Meraya, Khor, Gasem, Ziadeh, quest'ultimo sul 49° long. est, Greenwich, limite occidentale dei Migiurtini e orientale della regione posta nella sfera d'influenza dell'Inghilterra. Quindi, nella stessa, gli scali di maggior importanza, quantunque non gratificati coll'appellativo di *bender*, Durduri, Las Goré, Heis, Ankor, Kerem.

Di questo litorale, su cui stanno scaglionati non meno di 25 villaggi, e dei territori finitimi, si hanno molte notizie anzitutto da Revoil, che vi fece tre viaggi, da Guillain, da Paulitschke e da Menges; altre sono contenute

(1) Mare interno.

(2) Reclus cita l'avviso di quelli che vorrebbero derivato Guardafui dall'italiano *guarda*; ma pare più probabile sia una corruzione di Giard Hafun, che potrebbe essere la stessa cosa di Gered Hafun, cioè Ras Scenarif. E questo capo scambiato talora per Capo Guardafui dai naviganti, che dall'errore sono condotti ad investire la costa. Il governo egiziano vi fece studiare nel 1878 l'impianto d'un faro; ma le proposte del colonnello Graves non poterono essere tradotte in atto nè allora nè poi, attesa la necessità di fortificare il faro e presidiarlo, per difenderlo dagli attacchi dei Migiurtini.

nel rapporto di S. A. R. il Duca di Genova sulla navigazione nel golfo di Aden, quando vi fu, al comando della *Vettor Pisani*, nel 1879.

Bender Allula è ricco delle spoglie dei bastimenti che fanno non di rado naufragio intorno al tempestoso Capo Guardafui. Ha una vasta laguna che serve di porto alle imbarcazioni che pescano meno di 3 metri. È la residenza favorita del Sultano Osman Mahamud quando sta alla costa.

Bender Filuk, pure all'imbocco di una laguna, a dieci miglia a sud di Ras Filuk, l'Elephanta dei Romani, dove la costa risvolta a mezzogiorno, permette l'accesso ai legni arabi che fanno il piccolo cabotaggio. Le grosse navi trovano riparo dal monsone del sud-ovest nella baia formata da Ras Filuk, ciò che fornì occasione a taluno scrittore in Italia di patrocinare quella località come opportuna per una colonia. Osserva al riguardo il Duca di Genova che non vi si è riparati dai venti dal 4° quadrante ed incompletamente anche da quelli di nord-est.

Meraya deve la sua importanza al Sultano dei Migiurtini, Osman, che ne fece il principale suo scalo. Dice Revoil che nella bella stagione è un luogo piacevole, che numerosi greggi pascolano sulle montagne coperte di verdura, e che ogni pianta, ogni fiore esala un profumo. Ed è il caso di prestargli fede, non tanto per dar ragione all'antico appellativo *Aromatica Regio*, quanto perchè l'ardito viaggiatore, sempre corretto ne' suoi racconti e giudizioso negli apprezzamenti, fa alla fine della sua bella pubblicazione *la Vallée du Darror* un quadro desolante del paese dei Migiurtini.

Bender Gasem, conosciuto anche sotto il nome di Bossassa, conta qualche casa in pietra frammezzo alle capanne, e da 5 a 600 abitanti; cifra intorno alla quale s'aggirano i principali centri di popolazione di questo littorale, ma che non può in niun modo essere determinata, perchè solo una parte è stabile e il rimanente vi viene appena nella stagione del traffico, che, come s'è già detto, corrisponde al nostro inverno, quando la popolazione sale generalmente fino ad un migliaio.

La regione così limitata a ponente da Bender Ziadeh (49° long. est Greenwich), a mezzodi verso Ras el Khil (7° 44' lat. nord), e che s'estende nell'interno a circa 120 chilometri in linea retta e normalmente a ciascuna costa, nordica ed orientale, è il paese dei Somali Migiurtini conosciuti anche col nome di Darud, retti dal Sultano Osman Mahamud.

Fra Bender Ziadeh e Berbera la località più considerevole è Las Goré, porto degli Uarsangueli, divisa in due quartieri costruiti alla foce del torrente Gueldora, alle estreme falde delle montagne che vanno elevandosi verso sud fino a toccare 1650 m. al monte Airenst.

Berbera — Oltrepassati gli altri scali a ponente di Las Goré, appartenenti alla famiglia degli Habr Tol, si giunge, sullo stesso meridiano di Aden, a Berbera, l'unico vero porto di tutto il littorale.

Una profonda insenatura, chiusa a nord da una bassa lingua di terra, crea questo porto naturale, ristretto ma sicuro in qualunque stagione, perchè aperto solo a ponente, donde il vento non può, per la breve tratta del golfo su cui ha dominio, sollevare il mare così da dare molestia alle navi che vi stanno ancorate.

Queste circostanze fortunate e la sua ubicazione in prossimità all'imbocco del mar Rosso e alla stazione commerciale di primario ordine, Aden, ne hanno fatto lo scalo più importante del paese dei Somali, che vi portano le loro merci dalle plaghe le più internate e le scambiano coi prodotti recati dai velieri, che in gran numero vi vengono dall'Arabia, dal golfo Persico e dall'India nella stagione invernale.

Si ripete qui il consueto fenomeno, imposto dalla successione dei venti nell'Oceano indiano, dell'arrivo cioè dei bastimenti in sul principiare del monsone del nord-est in ottobre e della loro partenza prima che si metta l'altro del sud-ovest in primavera.

Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, quella città che nel resto dell'anno pare spopolata e deserta, raccoglie sul suo mercato non meno di 15 mila individui.

Berbera, fino al 1884 occupata dall'Egitto che vi ha costruito un faro, una gettata, dei magazzini, una caserma, creando una piccola città civile separata dal quartiere indigeno, e l'ha dotata d'acqua, portandovela da 12 chilometri di distanza con un acquedotto, è passata in quell'anno sotto il dominio britannico.

Zeila — Da Berbera procedendo a ponente non s'incontrano altri scali e neppure centri di popolazione fino a Zeila, a cui manca soltanto un buon porto per divenire lo scalo principale di tutto il golfo d'Aden. La sua ubicazione al fondo del golfo, a portata diretta del Harar, dello Scioa e delle immense regioni Galla fino al centro d'Africa, non può tardare a far risorgere questa città oggi negletta, agli antichi splendori, quando per secoli fu la sede dei potenti re degli Adel.

Fra Berbera e Zeila occorre far menzione di Bulhar, che è come una dipendenza commerciale di Berbera, da cui dista 50 chilometri; con buona rada e buon ancoraggio, termine della strada carovaniera del Harar, descritta da Burton, della lunghezza di 175 miglia inglesi. Dongaretta, un punto

disabitato sulla costa a mezza via fra Berbera e Zeila, già preteso dalla Francia che pare lo volesse far base di una comunicazione, forse ferroviaria, verso Harar, venne ceduto poi all'Inghilterra col noto accordo del mese di marzo 1888 col quale si stabilì il limite della rispettiva sfera d'influenza con una linea, che incominciando a Lunado sul mare (a 30 chilometri a ponente di Zeila), va con andamento flessuoso in direzione sud-sud-ovest attraverso il territorio degli Issa Somali e dei Gadibursi verso Harar. Con altra linea ipotetica poco più a ponente, che parte dal fondo del golfo di Tagiura tanto da comprendere la plaga percorsa dagli Issa Somali, si chiude quella specie di triangolo nel quale è racchiusa la vasta regione di cui s'è fatto rapidamente l'esame.

Clima — Le condizioni climatologiche hanno molta rassomiglianza, sulla costa oceanica a quelle dello Zanzibar, e sul litorale del golfo d'Aden a quelle dell'Arabia. Di tutta la regione costiera si può dire che in massima si ha cielo sereno con brevi piogge ad intervalli, da dicembre a marzo; e che il periodo caldo umido corrisponde a quello del monzone sud-ovest, da aprile a settembre. Allora, soprattutto sulla costa orientale, la pioggia cade a rovesci, i corsi d'acqua sono gonfi, il deserto inverdece. Sulla costa del golfo d'Aden la temperatura massima all'ombra è 45°, la media 34°; sui monti adiacenti scende fino a 14°.

Nelle regioni molto internate, cioè sui terrazzi e monti anteriori etiopici il clima ha molta analogia a quello dello Scioa. La temperatura media invernale può calcolarsi da 24° a 26° cent., a 30° nell'estate. La stagione delle piogge torrenziali da giugno a settembre.

Finalmente, della regione intermedia fra la litorale e la montuosa, non si conosce che quanto ha riferito James dell'Ogaden e del territorio sull'Uebi Scebeli; cioè che le piogge incominciano fra il marzo e l'aprile e durano cinque mesi, durante il quale periodo il paese è inzuppato d'acqua e l'aria malsana.

II.

Gli abitanti.

Somali — Si ritiene da taluni che Somal voglia dire *oscuro*, da altri che significhi *intrepido* o *feroce*. I Somali stessi ne ignorano l'etimologia. Da pitture murali ritrovate in un tempio di Tebe, sulle quali sono raffigurati gli abitanti del *Punt* (1), lo sprone orientale africano, che portano il tributo di gomma, incenso e mirra alla regina Hatascepu, ed hanno lo stesso tipo e gli stessi indumenti d'oggi, si potrebbe dedurre che i Somali rimontano a 1700 anni avanti Cristo. Essi però si danno un'origine comune coi Danakil, e si dicono discendenti da Coreisciti arabi, della stirpe di Maometto, venuti in Africa nel XII secolo.

La vastità del paese, la difficoltà delle comunicazioni, la differenza del clima e degli incrociamenti, non consentono un tipo unico nei Somali. Solo si può affermare di tutti, che mentre rassomigliano ai Danakil, sono più esili, pur superandoli in statura, più snelli e più neri di carnagione. La regolarità e la finezza dei lineamenti e nell'uomo e nella donna di certe tribù, si vogliono spiegare coll'incrocio non solo con Arabi, ma con Greci e Persiani, che venivano a trafficare alla costa.

(1) *Punt* o *Pun* (da *Put*, terzo figlio di Cam) era nella geografia degli Egizi il paese dei Somali d'oggi. È nel tempio di Deir el Bahari che si rinvennero i grandi bassorilievi, nei quali è rappresentata la regina del *Punt* seguita dalle sue genti che portano il tributo alla regina Hatascepu, venuta a sottomettere quelle estreme regioni del mezzogiorno allo scettro dei Faraoni. Questo nel XVII secolo avanti G. C. Più tardi, Sethos I e suo figlio Ramses III (Sesostri), fra i secoli XVI e XV avanti G. C., inviarono nuove flotte sulle coste del *Punt*, per ristabilire un dominio che le grandi distanze e la mancanza di comunicazioni avevano annientato.

Sono difatti gli abitanti del litorale che si distinguono per la bellezza dei tratti; mentre quelli delle regioni interne, soprattutto ad occidente, affini ai Galla, ne presentano i caratteri nel viso largo e nei tratti grossolani, e gli altri verso mezzogiorno accennano alla loro parentela certo non lontana coi Negri. Burton considera i Somali come « un ramo della grande nazione dei Galla islamizzata e semitizzata, una tribù di sangue misto, affine al pari dei Negro-Egiziani primitivi, al tipo caucasico per effetto di ripetuti incrociamenti ».

Il tipo migiurtino è, al dire di Revoil, il puro sangue della razza somala, che si direbbe un bel soggetto europeo, col naso appena compresso, il labbro leggermente turgido, i capelli crespi ma lunghi e la tinta oscura.

Fieri nell'atteggiamento, nobili nell'incasso, sempre armati di lancia e scudo, i Migiurtini della costa si palesano al primo vederli per quel che sono, gente d'indomito carattere e pei quali altra gradita occupazione non v'è che la guerra. Anche i Beduini, che sono i nomadi dell'interno, pur coll'impronta del loro viso macilento e, nel vestiario a brandelli, della più abietta miseria, hanno lo sguardo provocante, il portamento altero.

Si è ben lungi dal poter determinare esattamente le divisioni e le suddivisioni dei Somali e le loro dimore, anzitutto perchè non essendo una razza bene distinta, ma affine ai Galla, vi si innesta in guisa da non saper dire propriamente dove cessino dall'apparire Somali. Inoltre perchè in gran parte nomadi, tendono ad espandersi al sud oltre il Giuba, altra volta ritenuto per loro confine, verso il Tana, che si vuole abbiano già oltrepassato; mentre a nord-ovest si ritraggono, lasciando quasi il posto all'avanzarsi dei Danakil e dei Galla.

Levasseur traccia come limite dei Somali nell'interno una linea che segue, da nord andando a sud, presso a poco il meridiano di Harar, fino a toccare il 1° lat. nord, donde quella linea di grossolana delimitazione correrebbe parallelamente al litorale fino a 40 chilometri circa dalla sponda sinistra del fiume Tana, abitata dai Galla.

Moltissime sono le tribù e le sottotribù e le varietà di queste, e come sono conosciuti con diversi appellativi dai Somali e dagli Arabi e dai Galla, così ne viene una confusione grande di nomi fra cui è difficile raccapezzarsi.

Eliseo Reclus, basandosi sulle tre grandi famiglie dei Rahanuin, Hauiya e Hasciya, ha compilato un quadro delle loro molteplici suddivisioni, riducendole alla loro più semplice espressione; e noi non sappiamo far di meglio che riprodurlo integralmente:

Famiglie e tribù Somali.

		Kalalla
		Tuni, Elai, Baraua
	Rahanuin (al sud)	Gidu
		Uadan
		Abgal
		Gurgaté
	Hauiya (al centro)	Habr Gader
		Karanlé
Hasciya o Adgi (al nord)	Figli di Darud	Migiurtini
		Uarsangueli
		Dolbohanti
		Ogaden
		Marehan
		Yusuf
		Tenadé
	Figli di Isciat	Habr-Gahr-Adgi
		Habr-Aual
		Habr-Tol
		Habr-Tol-Gialleh
		Habr Giunis
		Issa o Eissa
		Gadabursi
		Ghiri
		Bertiri
		Babilll
		Bersub

Galla dell'Est.

Giarso, Nolla, Ala, Enniya, Ittu, Arusi, Arusa, Borani.

Sono i Rahanuin i meno conosciuti fra tutti i Somali, che in guerra costante coi Galla e coi Bantù, tendono al sud oltre il fiume Tana. Quelli che abitano sulla sponda destra dell'Uebi, si chiamano comunemente Gobron. Gli Abgal sulla riva sinistra, sono i più feroci e nemici di tutti, ribelli taluni persino all'Islam. I Tuni invece che stanno fra il mare ed il basso Uebi, sono i più pacifici, forse i soli che invece della lancia portano il bastone. Uadan, Tuni, Bimal e Abgal, tutti quelli che dimorano lungo la costa dei

bender, fra Kismaio e Uarsceik, sono comunemente detti, al pari del litorale, Benadir. I Rahanuin sono fra i Somali i meno semitizzati.

Abitano gli Hauiya il centro della regione, segnatamente l'altipiano dell'Ogaden (1); fortemente incrociati coi Galla, appartengono ad una differente setta maomettana. Quelli dell'Ogaden sono nomadi, mentre i loro fratelli delle contrade più internate, coltivano la terra e sono sedentari.

Gli Adoné dell'Ogaden meridionale non sono Somali, ma piuttosto Bantù ivi emigrati. Gli Yebir, i Tomal e i Midgan, detti anche Rami, o arcieri, sono caste aventi altra origine, e corrispondono i primi in qualche modo a quello che sono in Europa gli Zingari, appena tollerati i Tomali e i Midgan per i servizi più abietti.

Gli Hasciya, detti anche Adgi, sono i Somali del nord e quelli che hanno maggior sangue arabo. Si dividono in due gruppi, i Darud o Banni e gli Isciat. Ai primi appartiene la famiglia dei Migiurtini, 100,000 all'incirca, che abitano il litorale da Bender Ziadeh, sul 49° long. est nel golfo d'Aden, fin verso Ras el Khil (2) nell'Oceano indiano, e si estendono nell'interno per all'incirca 120 chilometri in media dal mare; distinti in una trentina di tribù. Isciat sono gli Issa e i Gadabursi, abitanti del litorale dal golfo di Tagiura a Berbera, e perciò i più a contatto cogli europei. Tutti gli altri al cui nome proprio precede quello generico di Habr (nonna o donna venerabile), appartengono pure agli Isciat.

Galla dell'Est. — Gli Hasciya del sud-ovest vanno confondendosi coi Galla, superiori ai Somali in intelligenza, più leali, pacifici e agricoltori.

Paulitschke valuta a 1,300,000 i Galla affini ai Somali, che abitano l'alto bacino dell'Uebi, di modo che Reclus giunge a stabilire una cifra di tre milioni di questi Galla che vivono sul versante dell'Oceano indiano, mentre calcola soltanto a un milione i Somali propriamente detti, sparsi in tutto il rimanente della loro vasta regione.

Si è pertanto indotti a credere che la popolazione è più densa nell'interno, verso le falde dell'altipiano etiopico, di quel che non lo sia nelle plaghe adiacenti al litorale, eccezione fatta del basso Uebi lungo la costa

(1) Ogaden è nome di regione e di tribù ad un tempo. James dice che gli Ogaden costituiscono una specie di confederazione di dodici tribù, che Paulitschke ritiene la più potente fra tutte le popolazioni Somali dell'interno.

(2) Questo limite meridionale dei Migiurtini dato da Revoil, non s'accorda con quello segnato sulla carta francese del *Dépôt de la Guerre*, sul 6° parallelo. La discrepanza è del resto facilmente spiegabile dal carattere nomade degli abitanti e dall'assenza di centri abitati stabili sul tratto di costa fra Ras El-Khil e El-Bugh.

dei Benadir; cioè diversamente da quanto per solito si riscontra nelle regioni africane. Questo insolito fatto deve probabilmente avere la sua spiegazione, anzitutto dalla presenza dell'acqua e quindi dalla fertilità del suolo; ed inoltre, sia per questa stessa ragione che per la maggiore altitudine, dal clima migliore.

Fra i diversi gruppi dei Galla abitanti il paese che è oggetto di questa Memoria, meritano menzione i Nolla, gli Ittu e gli Ala, nelle contrade adiacenti al territorio di Harar, gli Enniya, gli Arussi, da non confondersi cogli Arusa, abitanti l'alto bacino del Giuba; i Borani, intrepidi cavalieri, che vanno fino al fiume Tana ad innestarsi coi Masai e sono valutati da Brenner a 450,000. Dei Galla dice Reclus che « quantunque non presentino alcuna « coesione nazionale, sono da annoverarsi fra le nazioni africane che hanno « avanti a sé un maggiore avvenire di progresso e di collaborazione all'opera dell'umanità ».

Religione — Mentre i Somali sono tutti musulmani, quantunque di differenti sette e non pochi ferventi anzi fanatici, e solo poche tribù dell'interno hanno conservato qualche traccia di paganesimo, i Galla sono in gran parte ancora pagani e taluni hanno fatto adesione alla Chiesa cristiana d'Abissinia. Pochi proseliti hanno attratto i missionari cattolici stabiliti nel Harar, ed invece l'Islamismo, predicato dal fanatico Giabarti ben Ismail l'anno 75 dell'Egira, va continuamente propagandosi fra i Galla.

Schiavitù — La schiavitù è ignorata fra i Somali del nord, che sono gli Hauiya o Adgi; esiste invece nelle regioni centrali fra gli Hasciya, e nel mezzogiorno fra i Rahanuin. Non sembra però che ogni dove vi siano schiavi, si trovino nella stessa abiezione sociale; poichè mentre Revoil accennando alla caccia all'uomo, considerato come l'unità di moneta (del valore da 120 a 150 talleri), narra le torture ed i supplizi a cui si assoggettano gli schiavi nell'interno, Guillain parlando di Guelidi, sul basso Uebi, dice che i lavori dei campi sono eseguiti dagli schiavi, la più parte importati da Zanzibar « trattati assai dolcemente e che fanno per così dire parte della famiglia ». Questa diversità di giudizio, tanto più sorprendente in quanto Revoil, che ha scritto quasi trent'anni dopo Guillain, accenna anche a Guelidi come località ove si maltratta lo schiavo, condurrebbe a supporre un deplorabile peggioramento nei costumi in questa sostanziale manifestazione dell'indole degli abitanti.

Lingua — I Somali hanno una lingua madre comune, di fondo Galla, dice Burton; ma, secondo i popoli coi quali si trovano più a contatto, gli idiomi parlati nell'una o nell'altra plaga, risentono tanto della lingua di quelli da assumere un carattere proprio. E così gli abitanti delle province marittime nell'adottare religione e costumi dell'Arabia, hanno dovuto introdurre nel loro dialetto vocaboli e locuzioni arabe. Quelli dell'interno, verso occidente e maestro, hanno fatto lo stesso coi Galla e coi Danakil; e gli altri del sud si sono appropriato qualche cosa dell'idioma Kisuaheli. I pochi che sanno scrivere, si servono dei caratteri arabi.

III.

La storia (1).

Le investigazioni nella storia dei popoli d'Oriente, conducono ad ammettere che gli Arabi aveano commercio sulla costa d'Africa nel mar Rosso sino ad Ophir, la moderna Sofala (20° 15' lat. sud) prima ancora dei Fenici, degli Ebrei e degli Egiziani, i quali tutti non ebbero parte di quel traffico che in via temporanea, dopo gli Arabi e col mezzo degli Arabi stessi che lo conservarono attraverso i secoli e malgrado l'intervento greco, romano, portoghese, britannico ed ultimamente tedesco fino al dì d'oggi. Furono essi che dalla penisola arabica, così a portata della costa africana, scopersero il costante alternare di quel vento che nel loro idioma dissero *móssém* cioè « che segna l'epoca », poichè appunto loro indicava la stagione nella quale doveano navigare al litorale africano e quella per fare ritorno in Asia.

Erodoto, che riteneva inabitabile la zona torrida e credeva che l'Oceano circuisse il continente africano appena a mezzodì del mar Rosso, nulla ci apprende della costa orientale. Dagli storici di Alessandria ci vengono i primi lumi. Strabone cita Artemidoro per provare che l'anno 104 a. G. C. gli Egiziani trafficavano dal mar Rosso fino al *Corno del Sud*, che deve essere Ras el Khil (7° 44' lat. nord) della geografia odierna. Da quell'epoca all'anno 47 dell'era cristiana, quando Ippal rivelò al mondo europeo la suc-

(1) Questi cenni sono desunti dal 1° volume dell'opera classica *Documents etc.* nel quale il comandante Guillaumet fa la storia completa degli avvenimenti che riguardano tutta la costa orientale d'Africa, dalla più remota antichità fino al 1856, corredandola di documenti e dissertazioni del massimo interesse scientifico. A quel volume rimandiamo il lettore che voglia approfondire uno studio che qui abbiamo dovuto riassumere il più brevemente possibile.

cessione dei monsoni nell'Oceano indiano e ne venne una completa rivoluzione nel movimento commerciale fra il mar Rosso, le Indie e la costa orientale d'Africa, le nozioni su questa erano rimaste stazionarie. Tutti i particolari della navigazione e del commercio in seguito a quella scoperta e le notizie d'allora su quel littorale, ci son forniti meglio che dalle opere di Tolomeo, da un documento d'ignoto autore intitolato « *Il Periplo del mare Eritreo* », documento che Guillaïn dice preziosissimo e il più importante a consultarsi da chi voglia avere un concetto di quel che erano all'epoca dell'Impero romano la navigazione, il commercio e le conoscenze geografiche della costa orientale africana.

Si legge nel Periplo che usciti i naviganti dallo Stretto, andavano lungo la costa di Adel, detta anche di Barberia, al Capo degli Aromi, cioè Guardafui, toccando Aualis o Avalites, la moderna Zeila, Mosylon, gran mercato degli antichi in quei paraggi, Nilo-Ptolomeum o Tapa-Tegé, la piccola e la grande Daphnon (1). Di poi, continua il Periplo, la terraferma inflettendosi a mezzogiorno, viene il mercato degli Aromi, Tabe, che doveva essere la baia di Banneh o l'altra Uadi Tohem, e quindi l'estremità più avanzata del continente barbaresco, Apokon, cioè *tagliato* verso levante. Da Tabe costeggiando il littorale, v'è un'altro mercato denominato Opone, donde, andando sempre a mezzogiorno lungo il mare, si incontrano gli scali dell'Azania, cioè Scerapion e Nikon, finché si giunge alle isole Pyralaon e al canale. Azania ritrae la sua origine da Bahr el Khazain, con che gli Arabi vogliono indicare il paese posto fra Ras Hafun e Ras el Khil; ma l'autore del Periplo applica quel nome al tratto di costa che oggi è detto dei Benadir, di cui il porto più settentrionale Uarsceik è l'antico Scerapion e probabilmente Nikon corrisponde a Gondersceik, ove ancora oggidì si veggono le rovine di una città costrutta in pietra. Dopo altri cinque scali, di cui il primo sembra fosse Brava e il terzo la foce del Giuba, s'arriva alle isole Pyralaon e al canale, cioè al gruppo delle isole Patta, Lamu, Manda e Kueio, diviso da un braccio di mare dal continente.

Quattrocento anni dopo Tolomeo e il Periplo, la geografia e la navigazione della costa orientale d'Africa, anziché progredite, avevano dato un passo indietro.

(1) Secondo la carta del Periplo, Mosylon corrisponde all'odierno Bender Gasem, Nilo-Ptolomeum a Bender Khor e la piccola Daphnon a Meraya. Le investigazioni di Revoil condurrebbero invece a ritenere Mosylon assai più a ponente, come fu collocata nella *Tabula geographica* del Kiepert — edizione 1884.

Nel VI secolo uno scritto in cui il monaco Cosmas narra il viaggio suo ne' mari d'Oriente, dinota siccome egli ignaro dell'esistenza di quel lunghissimo littorale conosciuto da centinaia d'anni dal capo degli Aromi ad Ophir, inconscio quindi de' numerosi suoi scali, pure distinti da nomi greci, non abbia oltrepassato quel capo, convinto che non si potesse andare oltre e che nessuno vi era andato.

Mentre l'Impero romano, sulla via della decadenza, avea perduto il dominio d'Aden, e andava perdendo il commercio delle Indie e dell'Africa orientale, apparve Maometto e in meno d'un secolo e mezzo l'Islamismo si stendeva su tutta l'Africa. La sua morte era stata in Arabia il segnale di dissidenze politiche e religiose, donde vennero persecuzioni, per sfuggire alle quali i vinti emigrarono sulla vicina costa africana. Gli Emozeidi furono i primi Arabi musulmani che vi abbiano preso dimora, fra gli anni 65 e 86 dell'Egira, estendendosi poco a poco a gruppi su tutto il littorale.

Non però a questi, sibbene ad altri Arabi venuti di poi dal Bahrain nel golfo Persico, pare si debba la fondazione di Mogadoxo verso l'anno 295 dell'Egira, e più tardi quella di Brava, Merka e delle altre città a sud dell'Equatore. Narra una cronaca araba trasmessaci da Joan da Barros, che « gli Emozeidi, i primi venuti nel paese, trovandosi di differente setta religiosa, non vollero sottomettersi ai nuovi giunti. Non essendo in grado di resistere colla forza, si ritirarono nell'interno, si frammischiarono ai Cafri (1) di cui adottarono i costumi e coi quali contrassero matrimoni. Formarono per tal modo una popolazione meticcica, intermedia fra i Negri e gli Arabi, tanto per il sangue e le idee religiose, quanto per la zona di paese che occuparono, confinante all'est cogli stabilimenti dei Maomettani, all'ovest col territorio degli indigeni. Sono essi che gli Arabi del littorale designano col nome di Bedui » (2).

Frattanto, verso la fine del XII secolo infiltrandosi l'Islamismo nei piccoli Stati di Zeila, Adel, Dauaro e Harar, già tributari dell'Abissinia, si costituiva il regno musulmano di Adel, detto anche per un certo tempo dal nome della capitale, regno di Zeila. Esteso più o meno sulla costa e nell'interno a seconda delle varie vicende (3), si mantenne fino al 1566, quando

(1) Fu un tempo in cui gli Arabi comprendevano sotto la denominazione di Cafri, *Kaifer* o eretici, tutte le tribù non musulmane sparse sulla costa sud-orientale africana e nell'interno delle terre. — GRÉGOIRE, *Dictionnaire encyclopédique d'histoire*, etc.

(2) Beduini.

(3) Notevole fra queste fu l'invasione del Re di Zeila Gragne in Abissinia, dove guerreggiò con varia fortuna contro i Portoghesi di Cristophan da Gama negli anni 1541-43. — Vedi *Storia della spedizione portoghese in Abissinia nel secolo XVI*, narrata da Michele de Castagnoso, tradotta e commentata dal Corpo di Stato Maggiore — Roma 1888.

il monarca etiopico Sertza Denghel distrusse sul fiume Uali l'esercito di Mohamed, ultimo Re di Adel (1).

Fra i diversi scrittori arabi di questo periodo storico, tutti più o meno intinti di errori geografici, quello che merita maggiore fede è Ibn Bathutha, i cui racconti vennero accolti nel mondo musulmano colla stessa incredulità con la quale erano stati ricevuti in Europa quelli di Marco Polo.

Secondo la narrazione del suo viaggio da Zeila a Mogadoxo l'anno 1330 d. C., era questa in allora una città assai vasta, abitata da ricchi mercanti, con gran numero di cammelli e montoni; vi si fabbricavano stoffe, che si esportavano in Egitto e altrove. Il Sultano, dicono le tradizioni, era il successore di El-M-Doffer, capo dei primi immigranti e stipite per tal modo della dinastia che ne prese il nome. Il territorio compreso fra il basso Giuba e l'Uebi Scebeli era in quel tempo assai popolato specialmente da Odgiurani, una delle grandi tribù Hauiya, ai quali si mischiarono gli Arabi nuovi venuti che avevano il sopravvento morale su quelli, al punto da costringerli a star fuori, di notte, dalle mura della città. Sotto questa dinastia Mogadoxo raggiunse alto grado di prosperità. Dalle sue famiglie uscirono i fondatori delle altre città della costa; si faceano annuali pellegrinaggi alla sua grande moschea; era insomma divenuta quasi una capitale della regione circostante.

Questo stato di cose subiva un deterioramento colla sostituzione del governo barbaro ed ignorante degli Abgal, altra grande tribù Hauiya, all'amministrazione relativamente civile della dinastia di M-Doffer.

Dominavano gli Abgal quando le flotte portoghesi, passato il Capo di Buona Speranza, inaugurarono un'era novella per la navigazione e per il commercio transoceanico. Non fu invero felicemente inaugurata per Mogadoxo, imperocchè nell'aprile del 1499 Vasco di Gama, di ritorno dall'India navigando lungo la costa dei Benadir, la prese a cannoneggiare e vi affondò gran numero di bastimenti ivi ancorati; manifestazione per quei tempi naturale in un comandante di forze cristiane, di fronte ad uno Stato barbaresco abitato da genti maomettane.

Più tardi, nel 1507, un'altra flotta condotta da Tristan de Cunha, inviata da Re Emanuele ai danni degli infedeli che volea bandire da quei mari, si presentava avanti Brava. Lo Sceik mise in mostra sulla spiaggia ben seimila armati; ma non imposero all'ammiraglio portoghese, che sbarcati quattrocento uomini e presone egli stesso il comando, diede l'assalto. Il combattimento

(1) I. BRUCE. *Voyage en Nubie et en Abyssinie* — Paris 1790.

fu accanito e la vittoria restò ai Portoghesi che ne abusarono con crudeltà, incendio e saccheggio. Da Brava mosse de Cunha a Mogadoxo, che trovò pure apprestata a difesa. Senonchè la forte posizione, le perdite subite, l'imminenza del monzone meridionale, lo fecero prudente; e lasciato l'ancoraggio, diresse per Socotora, che attaccò, vinse e sottomise.

Questa e le spedizioni che seguirono fino alla distruzione di Mombasa (1) nel 1529, pacificarono tutta la costa orientale d'Africa, e la supremazia portoghese si stabilì da allora senza contestazione dal Capo Corrientes (24° lat. sud) a Brava. Però, più che a una diretta dominazione, i pochi soldati di presidio nei fortificati scaglionati sulla costa, servivano a difendere gli Sceik contro i loro nemici indigeni, soprattutto dell'interno, e il Portogallo si contentava in qualche modo di una specie di vassallaggio che gli apportava un tributo.

Ma il Governo di Lisbona era impotente a mantenere guernite di forze sufficienti l'estesissimo litorale a lui soggetto in Africa e in Asia, e più d'una volta fu sul punto di vedersene sfuggire il possesso.

Dapprima l'emiro turco Ali Bey, nel 1586; quindi il medesimo nel 1589; poi gli Olandesi, apparsi nel mare delle Indie nel 1597 per non più uscirne, attentarono, quegli colla forza direttamente ai possessi, questi colla concorrenza alla supremazia del Portogallo nell'Oceano indiano. Nel 1608 vennero anche gl'Inglesi; ma più che i rivali d'Europa, più che gli avversari d'Asia, potenti nemici trovarono i Portoghesi nel loro orgoglio, nella cupidigia e nella violenza del loro procedere.

E così, mentre questi mali germi s'andavano sviluppando e sopravveniva una dinastia nuova sul trono di Lisbona, si preparava l'avvenimento degli Imani di Mascate nel regno d'Oman (2), che doveva dare il tracollo alla potenza del Portogallo.

Verso il 1630, incominciata la lotta fra gli Imani e le deboli guarnigioni portoghesi sulla costa arabica, terminò colla presa di Mascate, pare nel 1659. Espulsi così dall'Arabia i Portoghesi, Sultan ben Sif li andò ad attaccare in India, donde si portò sulla costa d'Africa ad assediare Mombasa, presa, perduta e di nuovo riconquistata nel 1698 dagli Imani, il cui definitivo successo segnò il termine della dominazione portoghese su tutto il litorale a nord del Capo Delgado (10° 40' lat. sud).

(1) Città sul 4° 4' lat. sud, oggi in mano degli Inglesi.

(2) È questa regione nel sud-est dell'Arabia, confinante col golfo Persico e il mare d'Oman.

Le popolazioni africane conservarono cogli Imani quello stato d'indipendenza mista a vassallaggio, nel quale aveano vissuto sotto il dominio portoghese. Andarono soggette alle fluttuazioni ed alle rivalità dei dominanti, sempre arabi dell'Oman, fino a che nel dicembre 1823 la bandiera britannica, richiesta appunto per ragione di quelle, fu inalberata sul forte di Mombasa a proteggere la città e il territorio.

Analogo tentativo, fallito a Mogadoxo due anni dopo, riuscì a Brava; ma quando, in seguito ad una serie di eventi, fra cui notevole quello del rifiuto del governo britannico di ratificare la proclamazione del protettorato, gl'Inglesi abbandonarono nel 1826 i punti occupati, tutta la costa a nord di Capo Delgado ritornò alla dipendenza del Sultano di Mascate, e vi rimase fino al 1856, allorchè diviso l'impero e costituito il Sultanato di Zanzibar, vi fu insediato Syed Said, un principe di quella famiglia.

Il Sultano del Ghebrun, residente nel centro, diremo così strategico, a Guelidi sull'Uebi, dove il fiume incomincia ad inflettere lungo il mare, ed è da questo discosto solo una giornata di marcia, signoreggiava al tempo di Guillain, e 40 anni più tardi quando vi fu Revoil, in quelle contrade, le più popolate di tutta la regione Somala.

Ne avvenne quindi che a poco a poco l'autorità del Sultano di Zanzibar andò restringendosi fino a che, intervenuta Germania e Inghilterra sulla costa orientale d'Africa a sud dell'Equatore, e poste le basi del moderno diritto internazionale coloniale nell'atto finale della conferenza di Berlino 26 febbraio 1885, e specificate fra le dette potenze e il Portogallo la sovranità del Sultano di Zanzibar col compromesso del 1° novembre 1886, vennero riconosciute al medesimo appartenenti le stazioni di Kismaio, Brava, Merka, Mogadoxo e Uarsceik, siccome fu più addietro specificato.

A questi scali avea mirato negli ultimi anni del suo regno il Kedive Ismail, quando nel 1875 si trovava avere esteso il dominio egiziano nell'alto Nilo fino alle frontiere dell'Uganda, e nel golfo d'Aden al Harar, a Zeila e Berbera.

Se non ebbe attuazione quell'ardito concetto, era però riuscito ad Ismail di stabilire il suo potere nel golfo d'Aden.

Sino dal 1871 fu inalberata la bandiera egiziana a Tagiura e a Bulhar; più tardi a Bender Ziadeh, Allula e sulla costa orientale fino a Ras Hafun. Nel 1873 soldati egiziani andavano di presidio a Berbera, e due anni dopo a Zeila e al Harar, dipendenze altra volta dello Sceriffo di Moka, trasferite dalla Porta all'Egitto in virtù dei firmani 1866 e 1875.

Era quasi trascorso un decennio di dominio egiziano, quando intervenne

l'Inghilterra che, vigile dall'opposto possedimento asiatico, già fino dal 1827 e poscia nel 1855 aveva fatto convenzioni colle tribù del litorale.

Nel settembre 1884 il presidio egiziano di Berbera veniva sostituito da truppe britanniche. Sgombrato altresì Harar in sul finire dell'anno e più tardi Zeila, il dominio dell'Egitto passò, nella provincia del Harar (1) ad un Sultano locale, Abdullali, e nella regione costiera all'impero britannico.

Nel gennaio 1887, Menelik Re di Scioa alla testa del suo esercito, batteva i soldati di Abdullali e conquistava Harar.

Iniziate nel 1887 delle trattative fra l'Inghilterra e la Francia per la delimitazione della rispettiva sfera d'influenza nel golfo d'Aden, si addivenne in sul principiare dell'anno successivo ad un accordo, secondo il quale la linea di confine, partendo da Lanadu e passando pei pozzi di Hadon, segue la strada carovaniera fino a Bia Kaboba e di poi l'altra che da Zeila per Gildezza conduce alla città di Harar; obbligandosi però i due governi a non tentare l'annessione del Harar e neppure di metterlo sotto la propria protezione.

Appare da questo compendio come la storia del paese dei Somali si accenti essenzialmente sulla costa dei Benadir. Vano sarebbe il ricercare gli eventi storici e nelle regioni interne, per la più parte inesplorate, ed in quelle contermini alla lunga distesa di litorale dell'Oceano, che ancora in oggi è imperfettamente conosciuta. Della regione che scende al golfo d'Aden, più dell'altre nota, almeno nella plaga marittima, si è fatto implicitamente cenno nello sguardo complessivo alle vicende della costa africana, e s'è detto quindi ora più particolarmente di quelle politiche nell'epoca nostra. Basterà quindi dire brevemente di quel che accadde in questi ultimi tempi nel paese dei Migiurtini, il solo che presenti una certa unità politica, poichè l'altre tribù Somali del settentrione, al par di quelle dell'interno, hanno, come asserisce il maggior Hunter (2), dei capi la cui autorità poco più che nominale, è assai limitata.

E dicendo di quel paese si verrà pure ad accennare il pochissimo di storia moderna che compete al sultanato d'Opia, sorto da poco e quasi un'emanazione di quello dei Migiurtini.

Si vuole che Migiurtin fosse il nome del capo stipite che ebbe venti successori (3) fino a Mahamud, che la storia locale ricorda sul trono nello

(1) È territorio di Harar, secondo Hunter, una superficie circolare, con raggio di circa 64 chilometri, di cui è centro la città.

(2) Questo abilissimo ufficiale dell'esercito britannico fu per molti anni commissario politico per le tribù Somali, con residenza ad Aden.

(3) Il Guillain ne dà l'elenco come gli venne riferito in ordine di successione, ma senza le rispettive date.

scorcio del secolo passato. Fu alla morte di un altro Mahamud, decimo nella serie di quei Sultani, che avvenne la spartizione del territorio fra i membri della famiglia regnante, suoi tre figli Osman, Eysa ed Omar. L'autorità sovrana si trasmise fra i discendenti di Osman, il quale stabilì la sua residenza a Meraya, al cui commercio diede notevole incremento. Suo figlio Yusuf Mahamud I regnò appena due anni, ucciso da Aly Seliman, cadi di Bender Khor. La successione rimase vacante fino al 1843, quando nacque l'erede, proclamato Sultano al nome di Mahamud Yusuf II con un consiglio di reggenza, il cui membro più influente, lo zio Nur ben Osman, gli fu effettivamente tutore. Morto Mahamud Yusuf II, gli successe Osman Mahamud, primogenito de' suoi tre maschi, l'attuale Sultano che oggi (giugno 1889) ha 28 anni.

Durante la sua prima giovinezza, in sul finire del 1878, un suo luogotenente, governatore di Allula, Yusuf Aly Yusuf, sia per ambizione di potere, sia in seguito delle dissidenze insorte fra loro a causa della spartizione del bottino dei naufraghi (1), gli si ribellò. Il consiglio di tutela mosse guerra al ribelle, che aggiungeva a' suoi partigiani degli Arabi di Makalla, città sulla opposta sponda d'Asia.

La guerra durò accanita ed a lungo, sinchè, conclusa la pace, Yusuf se ne andò, nel 1884, alla costa orientale, a Opia, che fece sede di un nuovo sultanato. Osman Mahamud rientrò ne' suoi domini (2), ed a suggello della pace il già ribelle Yusuf diede sua figlia in isposa al figlio del Sultano.

Giunto ad Opia sopra cinque *dau* con cinquanta soldati tutti armati di fucile, vi fece costruire una casa in pietra, munendola di difese. Alcuni mesi dopo, nel 1885, gli indigeni di Hauiya tentarono di scacciare i nuovi venuti, ma respinti dopo ostinato combattimento, furono costretti alla pace.

Il comandante tedesco Langemak dell'*Jena* che fu in quei paraggi sullo scorcio del 1886, riferisce che nell'anno e mezzo trascorso da quell'avvenimento, non hanno più avuto lungo ostilità, e che il Sultano Yusuf, arbitro del commercio degli Hauiya che stanno entro terra, ai quali venne con Opia tolto l'unico sbocco al mare, è perciò padrone di fatto di tutto il paese. Lo stesso comandante non ha concluso col Sultano nessuna convenzione e neppure iniziate a tal fine trattative di sorta.

(1) In quel torno di tempo aveano fatto naufragio, il piroscafo francese *Mekong* presso il Capo Guardafui, e un altro norvegiano, il *Wortegien*, in vicinanza di Allula.

(2) Il Sultano de' Migiurtini non ha residenza fissa; vive molto nell'interno, e quando scende alla costa, si ferma talora in Maraya e più sovente in Allula sul golfo d'Aden, o a Berguel sull'Oceano indiano.

In sul finire del 1888 Yusuf fece chiedere al r. console d'Italia in Zanzibar la protezione italiana. E l'8 febbraio 1889 il detto console, cav. Filonardi, recatosi a Opia a bordo del regio incrociatore *Dogali*, firmava l'atto di protettorato sul sultanato che si stende sul mare dal 2° 30' lat. nord a Ras Auad. Proclamato nello stesso giorno dal comandante Preve, veniva in conformità dell'art. 34 dell'atto finale della conferenza di Berlino 26 febbraio 1885, notificato alle Potenze.

In seguito ad ulteriori negoziati, il Sultano dei Migiurtini cedeva all'Italia i suoi diritti sovrani sul territorio conterminato dal litorale dell'Oceano indiano da Ras Auad a Capo Beduin (8° 3' lat. nord); e la relativa convenzione veniva firmata in Allula il 7 aprile 1889 dalle parti contraenti, alla presenza e col consenso del Sultano d'Opia, Yusuf.

Governo attuale (giugno 1889) — Protezione britannica sulla maggior tratta della regione litoranea del golfo di Aden, cioè da Lanadu a Bender Ziadeh; dominio del Re di Scioa nel Harar; sovranità del Sultano di Zanzibar sugli scali dei Benadir; protezione italiana sulla plaga intermedia fra questi e i Migiurtini, e precisamente dal 2° 30' al 8° 3' lat. nord; i sultani locali, e più di tutti quello indipendente dei Migiurtini, padroni di fatto del territorio, per quanto lo consentono le continue reciproche lotte: è questo in riassunto lo stato politico oggidì della regione dei Somali.

La situazione non è certamente nè stabile nè definita, ma in via di lenta continua trasformazione dalla barbarie alla civiltà.

IV.

Il Commercio.

Situazione presente — Menzionati nel corso di questo Studio gli scali del commercio alla costa, tanto nel golfo di Aden quanto sull'Oceano, dobbiamo dire sommariamente in che cosa consista.

Della gran fiera di Berbera che dura da novembre a febbraio, già si è accennato più di una volta. È questo porto il vero emporio commerciale dei Somali del nord e di gran parte dell'interno fino nell'Ogaden.

A Lasgoré, Durduri e ai Bender Ziadeh, Gasem, Meraya, Filuk e Allula, sbarcano i mercanti che intendono trafficare colle varie tribù Somale, soprattutto colle Migiurtine. Usano molti, residenti in Aden, lasciare i loro cammelli negli scali in cura agli indigeni durante la stagione estiva. Organizzata in più mercanti una sola carovana, o coi propri o coi cammelli noleggiati, da tre a quattrocento e due o più centinaia di persone, vanno così sotto la protezione di un *haban* (1) fino al punto dove debbono dividersi, per andare di poi alle località a cui i diversi mercanti sono diretti. Quivi prendono ciascuno un nuovo *haban* del territorio nel quale hanno a trafficare, scambiano le merci che hanno portate con altre che trovano in paese, e nello stesso modo col quale son venuti fanno ritorno alla costa.

Importano riso, datteri, tele americane, *mutama* (2), chincaglieria, conterie soprattutto a grani grossi, di color turchino e bianco con puntini rossi. Esportano gomme, incenso, mirra, *maiti* (3), madreperla, perle, penne di struzzo, indaco, burro fuso (*ubak*) e bestiame, cioè montoni, capre, buoi e cavalli.

(1) Protettore, scelto fra le persone notorie e influenti del paese.

(2) *Mutama* è vocabolo kisuaheli che indica una specie di sorgo.

(3) *Maiti*, parola somala con cui si designa una sorta di gomma odorosa affine all'incenso.

Tanto sbarcando alla costa come giungendo al confine del territorio in cui s'ha a fare il traffico, i mercanti pagano una tassa (*asciur*) che dovrebbe essere del 10 % sul valore della merce, ma che è poi sempre arbitraria.

V'hanno poi carovane, di Dolbohanti soprattutto, che vengono direttamente dall'interno, dall'Ogaden e dal Uadi Nogal a Berbera, o da Karkar a Bender Gasem, a Meraya e alla penisola di Hafun.

Oltre ai generi ora detti, Revoil ne menziona altri che potrebbero venire utilmente esportati e cioè il *boo* (*asclepias gigantea*), sorta di canapa dal cui frutto si ritrae una specie di cotone; l'*ascul*, fibra d'aloë atta a far corda; le *kebet*, bellissime stuoie tessute colla fibra di acacia; l'*alet o mor-kud*, gomma grigia di profumo squisito che rammenta il cuoio di Russia; il *fallah-fallah*, scorza resinosa utilizzabile pe' profumi; il *daar*, che fornisce una tintura violacea; l'*assel*, scorza per conciar le pelli e tingerele in marrone. Si potrebbero altresì sfruttare talune miniere di sal gemma, ferro, piombo e mercurio ed anche qualche deposito di guano su taluni punti del litorale.

Sulla costa dell'Oceano il traffico, come già s'è avuto occasione di notare, si concentra alle città dei Benadir, Mogadoxo, Merka, Brava, Kismaio; alle quali fa capo tutto il commercio del bacino del Giuba e quello del basso e medio Uebi, che per la grande distanza e difficoltà di percorso attraverso l'Ogaden privo d'acqua, non trova facile sbocco nel golfo d'Aden a nord.

A questi scali sono portati dall'interno, buoi, montoni, asini, cammelli, avorio, cuoio, caffè, gomme, mirra, dura, sesamo, *magadi* (1) e legumi. Si fabbricano e si esportano stoffe di cotone di fabbrica locale, quelle altra volta stimate e conosciute sotto il nome di stoffe di Mogadoxo.

Merci d'importazione sono il tabacco in corda, il sale, il riso, i datteri, i vetrami, la melassa ordinaria, stoffe di Mascate di qualità inferiore, tele d'America, armi, polvere e schiavi.

I bastimenti pagano un dazio d'entrata del 5 %. L'avorio paga un diritto d'uscita.

I commercianti sono Arabi per la più parte, Inglesi, Americani e Baniani.

Si traffica altresì a Gumbo o Gobuin, villaggio sul Giuba a cinque chilometri dal mare, in avorio, bestiame e burro fuso, contro cotonate e zagaie a lama larghissima, fabbricate appositamente per questo mercato.

Da Mogadoxo su tutta la lunghissima distesa di litorale fino al capo Guardafui (dal 2° al 12° parallelo) non s'incontrano altri scali di commercio all'infuori di Khor Hardeah e Opia. A Khor Hardeah, a nord della pe-

(1) Specie di sale.

nisola di Hafun, convengono durante il monsone del S. O. mercanti dalla Arabia e dai *bender* della costa migiurtina, e vi si fa un traffico abbastanza attivo di gomme, penne di struzzo, avorio, ambra grigia, pelli e burro fuso. Vi si trovano ad acquistare, secondo quanto assevera il portolano inglese del 1884, asini in abbondanza, al prezzo di cinque o sei dollari l'uno. Nel periodo dell'altro monsone, quella baia è frequentata da pescatori di pesce cane e d'un altro pesce detto dagli Arabi *kanada* (*tazar*), molto ricercati l'uno e l'altro nel Suahel.

A Opia, ancoraggio esposto ai due monsoni, non si tiene mercato di sorta in veruna epoca dell'anno; ma essendo il solo sbocco al mare del paese degli Hauiya, così è colà esclusivamente che questi vi portano a vendere i loro prodotti, cioè gomme, aloë, *arscilla* o *oricello* (1), penne di struzzo, avorio, pelli e bestiame; scambiandoli con riso, the, zucchero, biscotto e tessuti (2).

Avvenire — È questa la situazione presente del commercio nella regione dei Somali. Quale sia per divenire, non è dato a noi di profetizzare; e preferiamo lasciarlo dire a coloro che a lungo, coscienziosamente e con tanta competenza hanno studiato sul luogo il paese e gli abitanti.

Il comandante Guillaïn nel 1856 così scriveva dei Benadir:

« È accertato che altra volta le diverse località comprese sotto questo nome generico, hanno goduto per mezzo del commercio marittimo di una prosperità tanto più notevole in quanto che come porti lasciavano molto a desiderare. Dovettero quindi avere nelle proprie risorse entro terra dei mezzi d'attrazione. »

« Difatti, dietro questa costa che offre ai naviganti ancoraggi poco sicuri e precari, havvi una contrada non solamente ricca per sé stessa, ma in contatto altresì colle regioni centrali del continente africano, i cui diversi prodotti debbono per venire esportati traversare il territorio Somalo. Ora, dai paesi Galla ove affluiscono, non vi sono che due vie per giungere al mare; l'una diretta a Berbera e Zeila sulla costa di Adel; l'altra che scende ai Benadir. Le nozioni che si hanno sull'itinerario delle carovane all'una e all'altra destinazione, indicano che esse arrivano più presto a Mogadoxo, Merka, Brava che non alle città marittime del nord. Senza dubbio a queste cause e all'assenza di qualsiasi porto sul lungo litorale che si

(1) Specie di lichene da cui si trae tintura finissima per le sete.

(2) Così riferisce il Comandante Langemak della cannoniera tedesca *Jena*.

stende fra i Benadir e Hafun, dovettero queste la loro relativa prosperità. Fino ad oggi il loro movimento commerciale fu esclusivamente alimentato dal passaggio dei battelli arabi ed indiani che visitano il Suahel, e la somma delle esportazioni Somale e Galla che transitano per questa via, è stata di necessità proporzionata alle domande; ma se queste si facessero più forti, è certo che i mercanti di cui si tratta sarebbero ben presto in grado di soddisfarvi, poichè gli articoli richiesti arrivano già su dei punti ancor più lontani dai luoghi di produzione. Che avverrebbe dunque se si riconoscesse un giorno che i due grandi corsi d'acqua di cui uno solca i paesi dei Somali e l'altro ne è la frontiera meridionale, sono navigabili e atti ad agevolare i trasporti dall'interno ai Benadir! »

Dopo avere accennato taluni particolari sul futuro commercio, Guillain conclude:

« In riassunto; quando mutino le circostanze, quando in luogo dei battelli arabi, i Benadir vengano ad essere frequentati dalle navi mercantili di qualche grande potenza marittima, allora una sorgente di fortunate speculazioni sarà aperta ai commercianti intelligenti ed attivi che avranno saputo comprendere ed eseguire. »

Della stessa contrada scriveva Giorgio Revoil ventiquattro anni più tardi, nel 1880:

« Un grande avvenire è in vista per questo paese, soprattutto se si riesce un giorno ad aprire una via lungo il Giuba sino a Ganane, il più gran mercato d'avorio e di pelli. Il clima è buono per gli Europei; ma questi vi dovrebbero essere protetti. Basterebbe per ottenerlo che almeno una volta all'anno un bastimento visitasse tutti i porti di cui si è discorso. »

Finalmente lo stesso Revoil dice del paese dei Migiurtini:

« Penetrate presso questo popolo, rispettando le sue istituzioni, assicurate che non avete alcuna mira di conquista, e arriverete se non ad acquistare la sua amicizia e devozione, almeno ad annodare con esso delle stabili relazioni, che vi consentiranno di aprire uno sbocco alle ricchezze della contrada e sfruttarle, e con tal mezzo fare penetrare la civiltà pacifica del vecchio mondo in quest'angolo pressochè ignorato del continente africano. »

PUBBLICAZIONI

DEGLI

ESPLORATORI NEL PAESE DEI SOMALI

dal 1837 al 1889.

Nome dell'esploratore	Anno del viaggio	Regione visitata
D. ^r Lewis Krapf, missionario	dal 1837 al 1855	Sudan, Etiopia e costa orientale d
W. Christopher, tenente di vascello comandante il <i>Tigris</i>	1843	Costa degli Abgal.
M. Guillain, capitano di vascello comandante il <i>Ducoudrie</i>	dal 1846 al 1848	Paese dei Migiurtini — Costa dei e Benadir e basso Uebi.
Charles J. Cruttenden, ten. di vasc.	1846	Ras Assir o Capo Guardafui.
Charles J. Cruttenden, id.	1847-1848	Paese degli Habr-Aual e degli Uarsai
Léon des Avanchers, missionario .	?	Paesi Galla e Somali.
Richard Burton.	1854-1855	Paese dei Gadabursi e degli Habr-A
J. H. Speke	1854-1855	Paese degli Uarsangueli e parte s trionale del Dolbohanta.
Theodor v. Heuglin	1857	Paese degli Issa-Somali e Uarsangu
C. C. Baron v. der Decken.	1865	Dalla foce del Giuba sino a Le Héle di Bardera).
Richard Brenner, console austriaco a Zanzibar.	1865	Dalla foce del Giuba sino a Le Héle la spedizione del bar. v. d. Decken.
Richard Brenner, id.	1866-1867	Paese fra il Giuba e il Tana.
Richard Brenner, id.	1870	Costa somala dei Migiurtini.
Thomas Wakefield, missionario . .	dal 1865 al 1883	Costa dei Benadir sino ad Opia e reg retrostante.

Titolo dell'opera scritta	Annotazioni
Travels, researches and missionary labours during an 18 years' residence in Eastern Africa — Map of east-Africa showing the routes of D. ^r Krapf between the years 1837-1855.	1 vol.
Journal whilst commanding the H. C. Brig of war <i>Tigris</i> on the east coast of Africa — with map.	Journal of the Royal Geog. Soc. of London XIV 1844.
Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale.	3 vol. et Atlas.
Report on the Mijerthein tribe of Somalis inhabiting the district forming the north-east point of Africa.	Transactions of Bombay Royal Geog. Soc. febr. 1846.
Memoir of the Western or Edoor Tribes inhabiting the Somali Coast of north-east Africa, with the southern branches of the Family of Darood, on the banks of the Webbe Shebeyli.	Journal of the Royal Geog. Soc. of London 1849.
Esquisse géographique des pays Oromo ou Galla des pays Somali et de la côte orientale d'Afrique — avec carte.	Bulletin de la Société de Géog. de Paris IV Ser. 1859.
First Footsteps in East Africa of an exploration of Harar. Die Somali expedition unter lieut. R. Burton in den Jahren 1854-1855.	1 vol. Petermann — Mitteilungen 1856.
Adventures in Somali Land.	Blackwoods Magazin — may 1860.
Reise längs der Somali-Küste in Jahre 1857 — mit Karte der Somali-Küste.	Petermann — Mitteilungen 1860.
Reisen in Ost-Afrika in den Jahren 1859-1865 — mit Karten.	3 vol.
Erkundigungen über Baron v. der Decken's Schicksal, nebst geographischen Nachrichten über die Gegend von Brawa, den Weh, den Wubuschi und die Somalis (Auszug aus R. Brenner's Tagebuch).	Petermann — Mitteilungen 1867.
Forschungen in Ost-Afrika. nebst: Originalkarte des Gebietes der südlichen Galla und Waboni nebst den angrenzenden Somali-Ländern Maassst. 1.: 2,500,000.	Petermann — Mitteilungen 1868.
Die Städte und der nördlichen Somali Küste (aus einem Briefe R. Brenner's).	Petermann — Mitteilungen 1871-1873.
Somal and Galla Land; embodying information collected by the rev. Thomas Wakefield — by E. G. Ravenstein.	Proceedings of the Royal Geog. Soc. 1884

Nome dell'esploratore	Anno del viaggio	Regione visitata
S. B. Miles	1871	Paese dei Migiurtini.
J. M. Hildebrandt.	1873	Paese degli Uarsangueli.
C. A. Haggenmacher.	1874	Paese degli Issa-Musa e degli Habr-Giunis.
Chaillé Long, colonnello	1875	Dalla foce del Giuba sino oltre Bardera (Chilometri 278).
A. Cecchi e G. Chiarini.	1876-1881	Paese degli Issa-Somali e Stati Galla.
Mohamed Moktar bey, lieut. col.	1877	Paese dei Gadabursi.
C. I. Graves bey, lieut. col.	1878	Capo Guardafui.
Géorges B. Revoil.	1877-1878	Costa dei Somali Migiurtini e dei Benadir.
Géorges B. Revoil.	1878-1879	Costa dei Somali Migiurtini.
Géorges B. Revoil.	1880-1881	Costa somala settentrionale e regioni interne degli Uarsangueli e Migiurtini.
Géorges B. Revoil.	1882-1883	Costa somala dell'Oceano indiano e basso Uebi.
Major Hunter	1878-1887	Regione litoranea dei Somali nel golfo d'Aden.
S. A. R. il Duca di Genova, comandante la <i>V. Pisani</i>	1879	Costa somala da Berbera al Capo Guardafui.
Pietro Sacconi.	1883	Paese degli Amaden.
Arthur Rimbaud	1883-1884	Dal Harar sino al limite settentrionale dell'Ogaden.
Joseph Menges.	1884	Paese degli Issa-Musa e degli Habr-Giunis.
F. L. James	1884	Da Berbera a Barri sull'Uebi, attraverso l'Ogaden.

Titolo dell'opera scritta	Annotazioni
On the Somali country. On the neighbourhood of Bender Merayah.	Proceedings of the Royal Geog. Soc. 1872.
Ausflug von Aden in das Gebiet der Wer Singelli-Somalen und Besteigung des Ahl Gebirges.	Zeitschrift der Gesellschaft für Erkunde zu Berlin 1875.
Reise in Somali Land 1874 — mit original Karte.	Ergänzungsheft N. 47 zu Petermanns Mitteilungen.
Notes of travel and exploration of the river Juba.	1 vol.
Da Zeila alle frontiere del Kaffa — con carte.	3 vol.
Une reconnaissance au pays des Gadiboursis.	Bulletin de la Soc. Khéd. de Géog. N. 7 février 1880.
Le pays des Somalis Mijertains. Le Cap Guardafui.	Bulletin de la Soc. Khéd. de Géog. N. 6 novembre 1876. Bulletin de la Soc. Khéd. de Géog. N. 9 e 10, 1886-1887.
Voyage au Cap des Aromates (Cap Guardafui) — avec carte.	1 vol.
Voyage au pays des Medjourtines.	Bulletin de la Soc. de Géog. de Paris 1880.
La vallée du Darror — Voyage au pays des Comalis, avec carte.	1 vol.
Voyage chez les Benadirs, les Comalis et les Bayouns.	Le Tour du Monde 1885-1888.
Grammar of Somali language.	1 vol.
Report on the Somali Land.	1 vol.
Viaggio della r. corvetta <i>Vettor Pisani</i> 1879-1884.	1 vol.
Appunti sul viaggio del signor Pietro Sacconi.	L'Esploratore 1883.
Rapport sur l'Ogadine par M. A. Rimbaud, agent de M. M. Mazeran, Viannay et Bardey à Harar (Afrique orientale).	Compte rendu des séances de la Commission centrale de la Société de Géog. de Paris 1884.
Ausflug in das Somali-Land, mit Karte.	Petermann — Mitteilungen 1884.
The unknown Horn of Africa — with map.	1 vol.

Nome dell'esploratore	Anno del viaggio	Regione visitata
Philipp D. ^r Paulitschke.	1885	Paese degli Issa e Gadabursi.
Major Heath and lieut. Peyton, . .	1885	Paese degli Habr-Aual.
Kapt. Langemak, comandante la corvetta <i>Jena</i>	1886	Costa orientale dei Somali.
J. Stuart King.	1886	Paese dei Gadabursi.
L. dott. Traversi	1884-1888	Stati Galla e paese degli Arusi.
J. Borelli	1888	Stati Galla.
S. conte Teleki e ten. di vascello de Höhnel	1887-1888	Paese dei Masai e dei Borani fino ai laghi da essi scoperti, Basso Narok e Naebor (Samburo).

Titolo dell'opera scritta	Annotazioni
Reise nach Harar und die nördlichen Galla-Länder Beiträge zur Ethnographic und Antropologie der Somali-Galla und Harari.	Petermann — Mitteilungen 1885. 1 vol.
Harar-Forschungsreise nach den Somäl und Galla-Ländern Ost-Afrikas.	1 vol.
Reise von Harar nach Berbera, juni 1885 Bemerkungen zur Karte, von prof. d. ^r Philipp Paulitschke.	Petermann — Mitteilungen 1886.
Rekognoscirungsfahrt S. M. Kbt. <i>Hyäne</i> an der Ostküste von Afrika.	Annalen der Hydrographie und maritimen Meteorologie 1887.
Kapitän J. S. Kings Reisen im Lande der Ejssa und Gadabursi-Somal 1886 von prof. d. ^r Ph. Paulitschke.	Petermann — Mitteilungen 1887.
Non sono ancora state pubblicate le relazioni dei loro viaggi.	Di queste esplorazioni vi sono dei cenni nel Bollettino della Società Geografica Italiana e nel <i>Mouvement Géographique</i> .

ISTITUTO ORIENTALE
N. Inv. 1667
AFRICANISTICA



INDICE.

PREMESSA	Pag. 3
I. La Regione	» 5
II. Gli abitanti	» 27
III. La Storia	» 33
IV. Il Commercio	» 43
Pubblicazioni degli esploratori	» 47
